

VI.

EPISTOLARIUM PATRIS IOANNIS ARGENTI S. I.  
(1603—1623)

1.

*Roma, 1603 augusztus 9.*

Aquaviva Claudio generális Argenti János atyának,  
Krakkóba.

*Válasz. Aggódik az erdélyi jezsuiták sorsa miatt és to-  
vábbi értesítésüket várja.*

† In Transylvaniam. P. Io: Argenti.

De variis miseriis istius provinciae scribebat ad nos Vestra Reverentia 12. Maii,<sup>1</sup> id quod etiam ex aliorum litteris cognovimus. Et ut suspenso animo pro vobis et valde solliciti sumus, ita Dominum Deum precamur, ut felici nuntio nos consolari dignetur, et optatam pacem restituat ad maiorem suam gloriam et proximorum bonum. Scripsimus non ita pridem ad Patrem Maiorium,<sup>2</sup> a quo a Maio illius unam habemus. Scriberemus et ad Patrem Bernardinum Brigantium et ad Patrem Kabos,<sup>3</sup> quorum litteras in Aprili datas accepimus; sed quia et de illorum statu nihil nobis compertum est, exspectabimus certiora; et interim Vestra Reverentia et illos, et alios omnes nostros salutabit meo nomine, et in Domino complectetur, consolabiturque quemadmodum opus erit; quod ipsum facturum etiam Patrem Viceprovincialem certo scimus.<sup>4</sup> Ceterum exspectabimus de vobis meliora; et quod reliquum est, omnium precibus et sanctissimis sacrificiis me commendo. Romae, 9. Augusti 603.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 105. Conceptus.)

<sup>1</sup> Sajnos, nem maradt reánk vagy lappang.

<sup>2</sup> Maior (Maggiore) Péter atya, volt kolozsvári viceprovinciális.

<sup>3</sup> Írva olaszosan: Cabos; Kabos István jezsuita, a kolozsvári kolégium neveltje.

<sup>4</sup> Ez Maior atyára vonatkozik.

## 2.

Krakóv, 1603 augusztus 15.

Argenti János atya Aquaviva generálisnak, Rómába.

*Székely Mózes fejedelemnek Kolozsvár megadván magát, amint Basta György hátrahagyott német őrsége (az egyezés értelmében) kivonult, az unitárius és kálvinista papok által felizgatott polgárok — június 9-én — megrohanták a jezsuiták templomát és kollégiumát, törve, zúzva a mi kezök-ügyébe akadt. A templomban az oltárokat és szentképeket is összetörték, a kollégiumban meg a gazdag könyvtárt hordták szét. Neri sekrestyést megölve, az atyák alig bírtak Moldván keresztül Krakóba menekülni, miután a kollégiumot földig rombolták. A fejedelem ugyan avval menté magát, hogy ez nem akaratával történt, de azért nem tett semmit a pusztítás megakadályozására. A kivonuló jezsuitákat még a török katonák is megsajnálják és segítették ruhával és eleséggel, kijelentően nekik, hogy ilyesmi náluk nem fordulhat elő, mivel minden vallást tiszteletben tartanak s miatta senkit nem üldöznek.*

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro.

Con questa darò ragguaglio alla Paternità Vostra del caso occorso nel Collegio nostro di Claudiopoli, non s'essendo potuto far prima per l'impossibilità di mandar lettere. Essendo Zechel<sup>1</sup> Moisè con l'aiuto di Turchi e Tartari entrato in Transilvania, et occupata la campagna, volendo ancora impadronirsi delle città, se ne venne alla volta di Claudiopoli, et havendo a vista della città collocato<sup>2</sup> il campo, si trattò d'accordo, et finalmente la città senza aspettar assalto se gli rese. Hor mentre ciò si trattava, un ministro Ariano predicò contra di noi, eccitando il popolo con molte bugie et bestemmie, a liberare, come egli diceva, la sua città da gl'Idolatri<sup>3</sup> et Idolatria, che tali chiamava noi et la religione cattolica, per il culto delle sante imagini. Et essendo già conchiuso<sup>4</sup> il

<sup>1</sup> Hibásan: Zachel. <sup>2</sup> A kéziratban: sollevato. <sup>3</sup> Így: dall'idolatri.  
<sup>4</sup> concluso.

negotio tra la città et il Moisè, gli 8 di Giugno, giorno di Mercoledì, il sudetto predicante di nuovo fece una gagliarda invettiva contro di noi, mostrando che quello era tempo opportuno. Onde essendo avvisato il Padre Maiorio, che il popolo era commosso, et che eravamo in pericolo, egli mandò al giudice della città,<sup>5</sup> che è il supremo capo nel governo, per intendere che romore<sup>6</sup> fosse quello che si spargeva, et pregarlo ch'avesse riguardo a quello che in ciò conveniva: Egli rispose, che non v'era<sup>7</sup> altro che cianze di<sup>8</sup> ministri, de' quali come d'huomini loquaci non si dovea far conto alcuno, et che anco contro<sup>9</sup> di lui nelle prediche haveano<sup>10</sup> tumultuato per impedir<sup>11</sup> il trattato d'accordo con<sup>12</sup> Moisè.

Il giorno seguente, che fu alli 9, fu di nuovo<sup>13</sup> avvisato detto Padre, che cresceva il pericolo non solo d'esser<sup>14</sup> mandati via, ma anco d'ess<sup>15</sup> ammazzati; ma dall'altra parte fu assicurato in nome di alcuni senatori che non v'era<sup>16</sup> pericolo, et che il popolo non havrebbe mai fatto cosa alcuna senza il consenso del Senato; quale però non havrebbe consentito,<sup>16</sup> anzi che essendo stati li ministri in Senato, erano stati licenziati,<sup>17</sup> solo avvisavano, che i nostri in quel tempo non uscissero di Collegio, per non dar a gli avversarii occasione di qualche insolenza. In questo istesso giorno 9 di Giugno, secondo l'accordo fatto, dovea uscire della<sup>18</sup> città il presidio delli<sup>19</sup> 330 soldati Germani lasciativi<sup>20</sup> dal Signor Basta per difesa; con occasione della quale uscita il popolo prese l'arme in mano con pretesto di provvedere, che quei soldati non facessero qualche inconveniente. Uscito dunque<sup>21</sup> il presidio per ordine del Senato, il popolo si ritirò nella piazza della città, con commissione di non deporre l'armi sino<sup>22</sup> che dall'istesso Senato non ne fosse data licenza. Ivi venuti li ministri predicanti, et maestri di scola<sup>23</sup> con suoi scolari, si fecero essi capo<sup>24</sup> del popolo, et se ne vennero circa le 20 hore verso il Collegio, et fatte come tre squadre *simul et semel* assalirono la chiesa, il Collegio et il seminario, ove erano le scole, et

<sup>5</sup> Gellyén Imre volt a város főbírája. <sup>6</sup> rumore <sup>7</sup> vi era  
<sup>8</sup> cianze di <sup>9</sup> contra <sup>10</sup> havevano <sup>11</sup> im pedire <sup>12</sup> di <sup>13</sup> novo  
<sup>14</sup> di essere <sup>15</sup> vi era <sup>16</sup> acconsentito <sup>17</sup> reietti, <sup>18</sup> dalla <sup>19</sup> di  
<sup>20</sup> lasciativi <sup>21</sup> dunque <sup>22</sup> sin <sup>23</sup> scuola <sup>24</sup> scolari

ciò con<sup>25</sup> tanti gridi et strepiti d'archibugiate et altri stromenti,<sup>26</sup> che pareva<sup>27</sup> un' essercito di furie infernali. Alli<sup>28</sup> primi gridi io et il Padre Maiorio, che havevamo le camere vicine al choro, subito v'andassimo,<sup>29</sup> et per raccomandarsi a Dio, et perchè in chiesa si sentiva il maggior<sup>30</sup> strepito trovammo che già gettate a terra le porte della chiesa, con secure spezzavano gl'altari, et rovinavano ogni cosa. Fatto un poco d'oratione, uscimmo,<sup>31</sup> et egli andò per un corridore et io per l'altro,<sup>32</sup> raccogliendo tutti i nostri, acciò tutti fossimo insieme, perchè tutti pensassimo al'hora d'haver a morire. Egli havendo visitati duoi<sup>33</sup> infermi, ch'erano<sup>34</sup> da quella parte, s'incontrò ne' nemici, da quelli fu ferito in testa, se ben per gratia di Dio, la ferita fu leggiera. Ad un sacerdote secolare, che soleva stare nelli<sup>35</sup> nostri villaggi, et all'hora per la guerra s'era ritirato nella città, volendo soccorrere al detto Padre, fu data con una di queste secure, che qui usano<sup>36</sup> per arme, una così gran fiancata,<sup>37</sup> che per molto tempo se ne risentirà, accompagnando colui il<sup>38</sup> colpo con questa bestemmia: *Agiutati hora il tuo Christo, se può.* Piacque al Signore, che il Padre Maiorio uscisse dalle mani di coloro et capitasse in mano d'un capitano della città, amico suo, che con i suoi soldati lo salvò, et custodì. De li<sup>39</sup> infermi uno che fu il P. Tommaso Dormani,<sup>40</sup> già longo tempo amalato,<sup>41</sup> fu da persone conoscenti transferito in casa d'un cittadino, dove stette alcuni giorni, ma poi minacciando li Claudiopolitani d'ammazzarlo,<sup>42</sup> fu portato in Monostor, villa nostra. L'altro che è Giorgio . . . N. . . fu battuto, strascinato, et anco con una accetta trafitta una mano; finalmente fu anco egli portato via, et alcuni amici lo raccolsero, et ancor lo tengono<sup>44</sup> in secreto, et stava meglio. Il fratello Emanuele Negri,<sup>45</sup> sacristano et infermaro, incontrato non discosto dalle camere de gl'infermi con archibugiata nel petto, et altre<sup>46</sup>

<sup>25</sup> in    <sup>26</sup> instrumenti    <sup>27</sup> parevano    <sup>28</sup> Et ai    <sup>29</sup> vi andassimo    <sup>30</sup> maggiore    <sup>31</sup> uscissimo    <sup>32</sup> un altro    <sup>33</sup> visitato dui    <sup>34</sup> che erano    <sup>35</sup> nei    <sup>36</sup> questi usavano    <sup>37</sup> sfiancata    <sup>38</sup> col    <sup>39</sup> Gli.    <sup>40</sup> Az egykorú másoló hibájából így írva: Bornani.    <sup>41</sup> contratto    <sup>42</sup> di ammazzarlo.    <sup>43</sup> Alegambe és Nádaszi „Mortes illustres et gesta eorum de Societate Jesu” c. műve (Róma, 1657.) 246. l. szerint vezetékneve Bartolich volt    <sup>44</sup> tennero.    <sup>45</sup> Manuele Neri    <sup>46</sup> con

ferite nel capo fu ammazzato. S'è inteso da chi fu presente, che domandando<sup>47</sup> prima la vita, et poi intendendo che la causa era per la religione cattolica, egli disse, *se è per la fede, io moro volentieri*, et così *se obtulit*. Et non è meraviglia che Dio gli facesse questo favore, perchè era religioso, per quanto io in pochi giorni ho potuto conoscere, di singolari<sup>48</sup> virtù. Il giorno seguente, essendo ancora insepolto, alcuni scolari nostri sopra di lui fecero un bel dialogo, conchiudendo<sup>49</sup> tra di loro, che essendo morto per la fede, era martire, era santo, era in cielo, et così per divotione presero particelle de' vestimenti per reliquie.

Io, per ritornar a me, non hebbi impedimento per la porta per la quale an<sup>f</sup>ai onde convocati gli altri che erano in Collegio, ci ritirassimo in loco remoto, ove<sup>50</sup> tutti hebbero comodità di confessarsi et animarsi l'un l'altro a spargere il sangue per amor di Christo, et a ringratiar la Divina Maestà, che si fosse degnata di darci quell'occasione, che tante volte gli havevamo domandata di patir per amor suo. Da quel loco<sup>51</sup> si vedeva quello che si facea<sup>52</sup> in chiesa, che altro non era, che fracassar ogni cosa, in modo che li stessi banche erano fatti in minutissime parti. Versorono il Santissimo Sacramento in terra, et lo concolcorono<sup>53</sup> con i piedi. Decollarono una statua della Beatissima Vergine, ch'era sopra un' altare, sparando<sup>53a</sup> archibugiate all'imagini de' Santi, et con diaboliche lingue gridavano: *A voi Santi, defendetei santi* etc.

Sentivamo il strepito horrendo da una parte nel Collegio, et dall' altra nel Seminario. Nel Collegio entravano nelle camere, fracassavano ogni cosa, letti, casse, fornaci, porte, fenestre,<sup>54</sup> robavano<sup>55</sup> tutto, et facevano mille indecenze. La libreria ch'era bellissima, et maggior di quel<sup>56</sup> ch'io mai havrei creduto, parte fu abbruggiata, parte gettata<sup>57</sup> in un pozzo, parte lacerata, parte robata,<sup>58</sup> etc. Nel Seminario facevano l'istesso, et tre nostri maestri ch'erano in scola, furono dalla divina provvidenza miracolosamente salvati.

<sup>47</sup> dimandando    <sup>48</sup> singular    <sup>49</sup> concludendo    <sup>50</sup> dove    <sup>51</sup> luoco  
<sup>52</sup> faceva    <sup>53</sup> conculcarono    <sup>53a</sup> spararono    <sup>54</sup> fenestre    <sup>55</sup> robbano  
<sup>56</sup> quello    <sup>57</sup> butata    <sup>58</sup> rubbata.

L'avidità, come credo, della ~~preda~~ <sup>preda</sup>, et la brama di distruggere di mano in mano ogni cosa, li trattenne in modo, che non giunsero dove eravamo undici<sup>59</sup> insieme, se bene il loco era manifesto et aperto; et sempre cresceva il numero, et la furia degli heretici.

// re

// re

Finalmente doppo un gran pezzo venne un senatore mandato dal Senato con ordine di frenare il popolo, che non facesse dispiacere alle persone, et questo insieme con li ministri Ariani ci condusse fuori del Collegio, per la calca del popolo, et ci accompagnarono per le principali piazze et strade (quasi in trionfo) sino alla porta della città, dove a pena permisero che si ponesse un poco di *chiara d'ovo* sopra la ferita del Padre Maiorio.

Nei principio dell'assalto cominciò a piovere, ma poi quasi cessata la pioggia, nell'uscir noi del Collegio talmente s'inforzò, che per le strade correivano, come fiumi d'acqua, et nondimeno non permisero che niuno pigliasse cosa alcuna, se bene alcuni non havevano<sup>60</sup> niente in testa, et quasi tutti in sottana; et un sacerdote, che con certi dolori giaceva nel<sup>61</sup> letto, a pena hebbe tempo di coprirsi con una veste, et così scalzo se ne venne sino alla porta, dove alcuni suoi parenti lo vestirono al meglio che si puotè.<sup>62</sup> Nel andare un ministro pregava un nostro Padre, che in quel tempo predicava in nostra chiesa, che ~~restasse~~ <sup>restasse</sup> con esso, et li prometteva molte cose; al che egli rispose, che se avesse havute cento anime, nè manco una glie ne havrebbe lasciata.<sup>63</sup>

// re

Alla porta della città trovammo un nobile cattolico, che entrava nella città, quale ci volse condurre a casa sua; ma quel ministro presente<sup>64</sup> disse che ~~era~~ <sup>era</sup> decreto del Senato, che subito uscissimo della<sup>65</sup> città. Era all'ora la porta grande chiusa, et solo s'apriva un portello, et fuori<sup>66</sup> erano molti Turchi et Tartari, et altri dell' essercito di Moisè, che volevano intrare,<sup>67</sup> in modo che essendo il luogo strettissimo et angustissimo, quei cavalli che volevano intrare parte per la

13

<sup>59</sup> un deci <sup>60</sup> haveano <sup>61</sup> in. <sup>62</sup> Ez téhát magyar jezsuita volt.

<sup>63</sup> Ez a mondat a nyomatásban — óvatosságból — ki van hagyva.

<sup>64</sup> principale <sup>65</sup> dalla <sup>66</sup> fuori <sup>67</sup> entrare.

pioggia, parte perchè ogniuno voleva esser<sup>68</sup> il primo ad entrare, con tanta calca<sup>69</sup> impedivano il passo, che noi essendo a piedi, non potevamo penetrare senza essere calpestrati da cavalli; all' hora cominciorono i ministri a dire, che essi non potevano più contenere il furor<sup>70</sup> del popolo, che ci voleva ammazzare, et che però uscissimo presto dall'altra parte. Oltre la difficoltà sudetta, altri dicevano: *Et dove volete andar, che ogni cosa è piena di Tartari, i quali al suo solito vi inghiottiranno.* Ma Dio non ci abbandonò, perchè aperto il portello per noi, l'istessi Turchi si ritirarono,<sup>71</sup> et si ristrinsero<sup>72</sup> tanto con li cavalli, in atto di rispetto e di riverenza, che havessimo luogo<sup>73</sup> da uscire. Usciti che faremo? Dove andremo? Ogni cosa all'incontro ad intorno è abbruggiata, et non habbiamo guida. Ecco un nobile cattolico che veniva alla città, il quale volontieri<sup>74</sup> ritorna con noi, indietro et ci condusse al campo, dove erano due de' nostri Padri per certi negotii, et molti cattolici amici. Premisse<sup>75</sup> un servitore, acciò<sup>76</sup> ci venisse incontra con carri, et furono per strada dati alcuni cavalli per li più deboli; trovammo un Turco solo in un carro, che ci pregò ad ascendere con seco; asciesero quattro o cinque, sinche incontrammo quelli che venivano per noi, e così andassimo al campo ch'era discosto una buona<sup>77</sup> lega Ungara, condotti al<sup>78</sup> figliuolo d'un che fu principale nel mandar i nostri (padri) fuori di Transilvania in altri tempi. Ci dividessimo tra i padiglioni di quei nobili, quali ci usarono quella carità che maggior si possa aspettar.<sup>79</sup>

Moisè mostrò dispiacere, et giurò che non era consapevole di questo fatto. Il giorno seguente invitò a cena il Padre Maiorio, et me; si condolse, promise molto, ma in altro tempo, perchè al presente bisognava cedere, molti non lo credevano. Scrisse alla città, che le nostre robe<sup>80</sup> si depositassero in sicuro,<sup>81</sup> et si mandassero i nostri carri et cavalli. La città gli rescrisse, ch'era stata furia del popolo, senza consenso del Senato, et che quello che era restato<sup>82</sup> morto non era religioso

<sup>68</sup> essere   <sup>69</sup> rabia   <sup>70</sup> furore   <sup>71</sup> ritirarono   <sup>72</sup> restrinsero   <sup>73</sup> loco  
<sup>74</sup> volentieri   <sup>75</sup> promise   <sup>76</sup> che   <sup>77</sup> bona   <sup>78</sup> dal.   <sup>79</sup> Ezt a mondatot  
nem vették be a nyomtatványba.   <sup>80</sup> robbe   <sup>81</sup> sicuro   <sup>82</sup> stato.

della Compagnia, ma soldato Germano, che era restato da noi vestito da secolar, et che havendo voluto con armi<sup>83</sup> difenderci,<sup>84</sup> era stato ammazzato, et mille altre bugie; et mandò un carro con sei nostri cavalli, e fra tanto seguitò la furia del popolo giorno e notte a guastare, et a rubare grano, vino, mobili, sagrestia,<sup>85</sup> et ogni cosa, et cominciorono a distruggere<sup>86</sup> il Seminario et il Collegio, et finalmente la chiesa di cui non era [altra] più bella in tutta Transilvania, dicendo che *Chi non vole*<sup>87</sup> *che le rondini ritornino, distrugga*<sup>88</sup> *il nido*; et che se la provincia ritornerà in mano del Signor Basta<sup>89</sup> essi andranno al Turco. E dopo un mese ancora furiavano, e già ogni cosa era distrutta<sup>90</sup> sino a fondamenti, et portati via tutti i legnami, pietre et ogni altra cosa; et s'intese che in un giorno nel gettar<sup>91</sup> a terra la chiesa 14 huomini erano restati oppressi e morti, et altri in altri giorni, et tra loro ancora dopo d'essersi imbroicati, fatti molti inconvenienti.

Stassimo<sup>92</sup> nel campo 10 o 11 giorni, nel qual tempo da luogo<sup>93</sup> sicuro fussimo avisati che li Claudiopolitani erano pentiti di non ci havere ammazzati tutti, et che tramavano di farlo, e che perciò<sup>94</sup> ci levassimo dal campo. Finalmente Moisè pregato ci diede comitiva, che c'accompagnò ad una fortezza d'un nobile cattolico;<sup>95</sup> et perchè intese che volevamo dividerci,<sup>96</sup> et anco alcuni andar<sup>97</sup> in Polonia, egli con bel modo lo prohibì, mostrando i pericoli, e dicendo che a suo tempo egli c'havrebbe dato guida etc. Et poi s'intese, che non voleva in modo alcuno, che la fama di questo fatto penetrasse in questo Regno, et venisse a le orecchie di quel Re,<sup>98</sup> per le cause che ogn' uno si può facilmente immaginare.

In questa fortezza ci trovammo 18 de' nostri con qualche provisione di vivere havuta da quel nobile; ma in gran pericolo, perchè tutta la fortezza era heretica, et un ministro cominciò ad eccitar la gente contro di noi, fingendo le più infame<sup>99</sup> et vergognose cose contro di noi ch'habbia mai sentito. Li Signori erano nel campo, le moglie erano heretiche,

<sup>83</sup> arme   <sup>84</sup> difendersi   <sup>85</sup> mobile, sacrestia   <sup>86</sup> distruggere   <sup>87</sup> vuole  
<sup>88</sup> destruggi   <sup>89</sup> Bocskay   <sup>90</sup> distrutta   <sup>91</sup> gettare   <sup>92</sup> Stessimo   <sup>93</sup> luogo  
<sup>94</sup> però.   <sup>95</sup> Ez a Bogáthyak görgényi vára volt.   <sup>96</sup> dividersi   <sup>97</sup> andare.  
<sup>98</sup> Értendő III. Zsigmond lengyel király.   <sup>99</sup> infami   <sup>100</sup> la guerra.



già gli animi si sollevavano, et non havevamo aiuto alcuno humano in tempo che per le guerre<sup>99</sup> era lecito ad ogn'uno far quel che voleva. Et perchè la fortezza era piena di donne concorse da altri luoghi per sicurezza, noi stavamo fuori<sup>100</sup> sopra alcune stalle nelle stanze de' servitori aperte, et esposte<sup>101</sup> ad ogn' uno giorno, et notte. Qui noi non potevamo star<sup>102</sup> tutti longo tempo, perchè non havevamo il modo. Partire era mortale, perchè ogni cosa era piena di ladroni,<sup>103</sup> et contro il voler di Moisè, et mancavano le cose necessarie per il viaggio.

Finalmente con buona occasione ci mandorono<sup>104</sup> quattro nella Sicilia, in una parte, ove<sup>105</sup> tutti sono cattolici, et 14 restorono. Di poi crescendo ogni giorno li pericoli et difficoltà, ci dividessimo, sette restorono, et sette partirono<sup>106</sup> per Polonia. Era difficile il giudicare qual fosse men pericoloso, il restare, o l'andare. Il Padre Maiorio giudicò, che fusse<sup>107</sup> meglio che egli restasse con li Padri Ungari<sup>108</sup> più vecchi, che per la pratica, et per la lingua potevano meglio esser nel paese, et che io con gl'altri più giovani, et con gli Italiani partissimo; et passando per la Sicilia presi uno di quelli ch'erano ivi, et così fussimo<sup>109</sup> otto: P. Stefano Szalai, P. Bernardino Briganti, Stefano More, Daniele Vasarhelino,<sup>110</sup> Tomaso Lucido, Simone Dinelli, Ambrosio di Bernardino et io.

Partimmo a 12 di Luglio, et li 12 d'Agosto giungessimo<sup>111</sup> a Cracovia.<sup>112</sup> Il viaggio è<sup>113</sup> stato longo,<sup>114</sup> perchè è bisognato far un gran circuito, dovendo venir<sup>115</sup> verso l'Occidente, pigliammo la strada verso l'Oriente; è stato difficile perchè

<sup>99</sup> la guerra <sup>100</sup> fuori <sup>101</sup> disposte <sup>102</sup> stare <sup>103</sup> ladroni <sup>104</sup> mandorono <sup>105</sup> dove <sup>106</sup> partirono <sup>107</sup> fosse <sup>108</sup> Ungari <sup>109</sup> fossimo. <sup>110</sup> Az egykorú másoló ezt így írta hibásan, olaszosan: Vanatolino. <sup>111</sup> giunsi.

<sup>112</sup> Hogy Argenti atya jelentése mennyire pontos, azt megerősíti Claudio Rangone püspök, lengyelországi nuncius 1603 augusztus 16-ikán Krakkóban írt tudósítása, melyben az odaérkezett kolozsvári jezsuitákról a következőket jelenti: Il Superiore dei Gesuiti che era in Claudiopoli quando v'entrò Sechel Mose et fu scacciato con gl'altri, è capitato quattro giorni sono qui, et racconta grandissime crudeltà usate alli padri da quei Ariani, non tanto contro le persone loro et roba, quanto contro la chiesa stessa et fabriche, che hanno tutte sino a terra destrutte; etc. (Eredetije a római vatikáni Borghese-levéltár III. 90. a. jelzésű lap-számozatlan kötetében.) <sup>113</sup> era <sup>114</sup> lungo <sup>115</sup> venire.

più giorni ci ha bisognato esser nelle selve et monti asprissimi, giorno e notte è stato pericoloso, perchè nella Sicilia ci trovammo in un villaggio apestato, dove di peste ogni giorno morivano alcuni, et noi non ci potessimo partire da quel luogo se non il quinto giorno; et anco<sup>116</sup> perchè alle volte per le strade su le selve habbiamo trovato le teste d'huomini et cadaveri, segno di assassinamento. Il Signor però ci condusse fuori di Transilvania, et entrassimo<sup>117</sup> nella Moldavia, et fra quei<sup>118</sup> barbari Valacchi non mancorno pericoli. Facessimo riverenza a quel Prencipe Ieremia<sup>119</sup> in Iasavia,<sup>120</sup> dove egli si trovava,<sup>121</sup> ci diede publica audienza, et ci si mostrò tutto amorevole, ringratiando<sup>122</sup> della visita, compatendo alle miserie, offerendo ogni agiuto, et essecrando l'impietà delli Ariani, et commovendosi grandemente con tutta la corte, quando io li narrai<sup>123</sup> le cose fatte in chiesa contro il Signor, la Madonna, et Santi, perchè questa gente scismatica è devota delle imagini, et egli sopra la sua testa, n'havea due piccole<sup>124</sup> dorate, et i tempj suoi di pietra in quella città sono dentro e fuori coperti d'imagini, che non vi è un palmo che sia voto. Dicea<sup>125</sup> che mai manco<sup>126</sup> appresso i Turchi si trova che ne habbino fatto cosa tale contra sacerdoti, et contra le chiese, et che però Dio<sup>127</sup> non lascierebbe molto tempo impunito così gran peccato, et allegava esempi d'altri casi<sup>128</sup> simili; havendoci poi veduto<sup>129</sup> così mal vestiti, ordinò che si comprasse panno da<sup>130</sup> vestirci, ma non se ne trovò di negro, che<sup>131</sup> in quelle parti il nero<sup>132</sup> non si usa.

Ci fermassimo ivi qualche giorno, et poi partimmo<sup>133</sup> agiutati<sup>134</sup> di viatico da quel Prencipe, che anco ci havea dato denari per il vitto di quei giorni che stessimo<sup>135</sup> ivi. Fossimo<sup>136</sup> anco agiutati d'alcuni Polacchi (che ci mostrorono il cuore)<sup>137</sup> con danari, et con darci un gran carro che capiva tutti, buoni cavalli, compagnia et provisione per la strada, per la quale non si trovava nessuno<sup>138</sup> luogo da star la notte

<sup>116</sup> anche <sup>117</sup> entrando <sup>118</sup> quelli <sup>119</sup> Mogila Jeremiás moldvai vajda. <sup>120</sup> Iasi, magyarul Jászvásár; a kéziratban: nella città di Sochava. (Ezt haladtukban később kellett érinteniök.) <sup>121</sup> ritrovava <sup>122</sup> ringratiandoci <sup>123</sup> ennarai <sup>124</sup> piccole <sup>125</sup> Diceva <sup>126</sup> manco <sup>127</sup> Iddio <sup>128</sup> di altre cose <sup>129</sup> visti <sup>130</sup> per <sup>131</sup> perchè <sup>132</sup> negro <sup>133</sup> partissimo <sup>134</sup> aiutati <sup>135</sup> vissimo <sup>136</sup> Fossimo <sup>137</sup> core <sup>138</sup> nè anche.

a<sup>139</sup> coperto. Et così fossimo condotti in tre giorni fuori di Moldavia, et entrassimo nella Podolia, provincia di questo regno di Polonia; et entrati nella prima<sup>140</sup> città Kamenez, vi trovassimo il Vescovo ben conosciuto da Vostra Paternità in Roma,<sup>141</sup> il quale ci ricevè come Padre; et il giorno seguente ci condusse ad una sua fortezza, dove ci diede carri, cavalli, vesti et huomini,<sup>142</sup> che ci accompagnassero sino a Leopoli,<sup>143</sup> lontano 4 giornate, dove trovassimo<sup>144</sup> li nostri Padri, che ci raccolsero con quella carità, che in simili occasioni è propria della Compagnia. Ivi lasciato il fratello Simone Dinel,<sup>145</sup> che s'era ammalato per strada, con il Padre Bernardino Brigante per compagno, se ne venimmo a Iaroslavia,<sup>146</sup> dove è Collegio, et d'ndi a Cracovia, agiutati di viatico da un canonico di Leopoli.

Hoggi giorno della Beatissima Vergine Assunta, ho havuto audienza dal Re, il quale con segni di molta pietà et compassione<sup>146a</sup> haveva<sup>147</sup> inteso la causa<sup>148</sup> [della] nostra venuta; ci ricevè benignissimamente, promise ogni protettione, et ha ordinato che ci sia dato viatico etc.; visitassimo<sup>149</sup> poi il figliuolo d'età di 8 anni,<sup>150</sup> che è il più bello angetto che mai habbi<sup>150a</sup> veduto.

Di qua mando<sup>151</sup> gli tre nostri padri Ungari<sup>152</sup> in Austria, li due sono in<sup>153</sup> Leopoli: Ambrogio<sup>154</sup> haverà che fare in questa bella e real chiesa che si fabrica. Tommaso, vedrò che questo provinciale<sup>155</sup> lo ritenghi, et anderò a ritrovarlo a Calisio,<sup>156</sup> dove si fa la Congregatione provinciale, et ritornerò poi a Cracovia, per aspettar quello che da Vostra Paternità mi sarà ordinato.

Questo è quanto posso dire a Vostra Paternità in questo fatto, aggiungendo ch'è certissimo che il Senato di Claudio-poli, non tutti, ma i più principali, diedero autorità a<sup>157</sup> mi-

<sup>139</sup> al <sup>140</sup> principalissima. <sup>141</sup> A kamenieci lengyel püspök ekkor Wolucki Pál volt. <sup>142</sup> homini <sup>143</sup> A magyaros Ilyvó (Lemberg) olaszos neve. <sup>144</sup> trovammo <sup>145</sup> Dinello <sup>146</sup> Lengyel neve: Jaroslaw; írva: Hieroslavia. <sup>146a</sup> commotione <sup>147</sup> havea <sup>148</sup> il caso <sup>149</sup> visitammo <sup>150</sup> Ez a lengyel trónörökös, a későbbi király. <sup>150a</sup> habbia <sup>151</sup> qui mandai <sup>152</sup> Ungheri <sup>153</sup> a <sup>154</sup> Ambrosio <sup>155</sup> A lengyelországi jezsuita-provincia tartományfőnöke ekkoriban: P. Strinerius Decius volt. <sup>156</sup> A lengyel Kalisz latinos neve. <sup>157</sup> alli.

nistri Ariani et calore al popclo. Lo dichiara quel Senatore, che ci cavò di Collegio, la permissione ch'ogni cosa fosse<sup>158</sup> distrutta,<sup>159</sup> et non haver voluto che noi habbiamo cosa alcuna; se bene Moisè diede autorità a due nobili, quali come commissarii nostri trattarono le cose nostre, quali pure s'intese che finalmente haveano<sup>160</sup> salvato<sup>161</sup> qualche cosa, massime certi paramenti pretiosissimi,<sup>162</sup> donati dal Principe Sigismondo alla nostra sagrestia. Che poi Moisè ne avesse parte, io lo credo, perchè altrimenti haverebbe almeno quando entrò in Claudiopoli, due o tre giorni dopo la nostra uscita, impedita tanta ruina. Si crede, che fusse conditione secreta, quando la città si diede, ch'egli permettesse,<sup>163</sup> ma si nascondeva per rispetto de' nobili cattolici, et mezzano dell'accordo fu un pessimo heretico inimicissimo<sup>164</sup> della religion cattolica, et tutto il Senato di Claudiopoli è Ariano. Ma già Dio ha cominciato la vendetta, [perchè] in Moldavia intesi di certo, che Moisè era sconfitto<sup>165</sup> da Radulo vaivoda della Valachia, che andava in agiuto del Signor Basta, et vennero homini dal campo, et ambasciatori a quel Principe, che l'attestavano, anzi alcuni dicevano d'haverlo veduto in prigione, et altri che era stato ammazzato,<sup>166</sup> se bene quì si dice che fuggì<sup>167</sup> et ripara l'essercito. Qui anco<sup>168</sup> si dice che è entrato il Signor Basta nella provincia, et andando verso Claudiopoli, la città se gli voleva dare, ma che egli non la voleva a patti altrimenti. Tutta quella<sup>169</sup> provincia è deserta,<sup>170</sup> la<sup>171</sup> maggior parte della nobiltà, che era con Moisè, è morta et presa;<sup>172</sup> tutti i villaggi, eccettuata una poca parte, sono brugiati, li lavoratori in numero grande condotti via da Tartari; la guerra, la peste dell'anno passato, et quella che comincia adesso, la fame, et simili altre miserie hanno guasto il tutto. Le crudeltà usate da soldati et Tartari sono incredibili, le cose che si vedono paiono sogni. Io ho veduto le persone levar<sup>173</sup> con li denti la carne a' cadaveri de' cavalli, et beber il sangue. In Enyedino un rustico vinto dalla fame

<sup>158</sup> fusse <sup>159</sup> distrutta <sup>160</sup> havevano <sup>161</sup> salvati <sup>162</sup> pretiosi <sup>163</sup> promettesse <sup>164</sup> inimico <sup>165</sup> profligato. <sup>166</sup> Ez igaz volt, mert Székely Mózes tényleg a havasalföldi vajda harcosai ölték meg az 1603 július 17-iki brassó-melletti csatában. <sup>167</sup> fuge <sup>168</sup> anche <sup>169</sup> questa <sup>170</sup> dissertata <sup>171</sup> dalla <sup>172</sup> oppressa <sup>173</sup> levare.

ammazzò la sorella, et cotta la carne, parte ne consumò egli, parte ne vendè in piazza; ma poi scopertosi il fatto fu colui squartato, et posti li quarti nelli quartieri della città.<sup>174</sup> Nè queste cose devono causar maraviglia, perohè havendo quella provincia bandito Dio da se, Dio ha bandito ogni bene da lei et fattala soggetta ad ogni male dittione. / 6

La Vostra Paternità habbi per raccomandato, et facci raccomandar al Signore quell' infelice<sup>175</sup> genti, et i nostri padri, che restono tra<sup>176</sup> loro; io con li miei compagni humilmente dimandiamo<sup>177</sup> a Vostra Paternità la sua santa et paterna benedittione, et ci raccomandiamo alle sue sante orationi, et santi sacrificii.

Di Cracovia, il giorno dell'Assontione al Cielo della B<sup>ma</sup> Vergine Maria 1603.

Di Vostra Paternità servo in Christo humilissimo

Giovan Argenta

*Az irat élen:* Breve relatione nel successo intorno ad alcuni cattolici religiosi, tentato dalli heretici Ariani in Claudiopoli l'anno 1603.

(Bibl. Vallicelliana. Roma. Ms. vol. L. 22. fol. 200/4.)

*Megjegyzés.* E rendkívül érdekes leírás nyomtatásban is megjelent ily címen:

Copia di una lettera del R. P. Gio. Argenta della Compagnia di Giesù Al molto Reverendo P. Claudio Aquaviva, Preposito Generale della medesima Compagnia. *Delle insolenze delli Heretici Arriani*, Fatte nella Chiesa et Collegio di detti Padri in Claudiopoli di Transilvania, et come Iddio ha cominciato a castigarli.

In Brescia. Per li Figliuoli di Vincenzo Sabbio, 1603. Con licenza de' Superiori.

Ezt a 8-rétű 14 lapnyi nyomtatványt *Sommervogel* jezsuita-lexiconon említi; megvan a Rendi könyvtár Historia S. I. 75 jelzete alatt s minthogy szövege itt-ott bővebb római kézirati példányoménál, kisebb-nagyobb bővítéseit is belévéttük, megfelelő magyarázó jegyzetek kíséretében.

<sup>174</sup> Ezt Szamosközy is följegyezte, munkái IV. k. 176. l. <sup>175</sup> povere  
<sup>176</sup> tra <sup>177</sup> domandiamo.

3.

Krajkóro, 1603 augusztus 16.

Argenti atya Aquaviva generálisnak, Rómába.

Tegnap levele kiegészítésül önvallomást tesz (14 pontban) azokról a tapintatlanságokról és hibákról, melyek miatt az atyák maguk voltak okai a kolozsvári történeteknek. Ez annál súlyosabb, mert Carrillo tartományfőnök s mások előre figyelmükbe ajánlták, hogy ne menjen levélírón kívül más Erdélybe, de a jó tanácsra nem hallgatva, Maior Péter rektor egész sereg jezsuitával jelent meg Kolozsvárt, mint valami követség. Baj volt az is, hogy midőn az éhező polgárok részére a főbíró a kollégiumtól egy kis gabonát kért, a rektor azt felelte, hogy nincs feleslege, holott 300 köböl búzája volt felhalmozva, ami (a hivatalos személyek nyilatkozata szerint) kétszáz embernek lett volna elég egy egész esztendőre. Székely Mózes küldöttje, Káldi Márton atya tárgyalása a város átadása végett, amit az emberek úgy magyaráztak, hogy a jezsuiták árulták el a várost. További hiba volt, hogy a rektor megbízásából Káldi kinyomatta a pápa ama buzdító leveleit, melyeket a katolikus főurakhoz intézve magával hozott Rómából, ami az újhítűek bosszúságát kihívta. Azután mikor a jezsuiták megtudták, hogy a tárgyalásokon róluk van szó, Maior rektor egy parasztembert küldött a főbíróhoz tárgyalni, ahelyett, hogy maga ment avagy egy más atyát küldött volna hozzá. A kollégium megrohanása után a rektor még mindig azt hirdette, hogy nincs semmi baj, holott megmenthette volna legalább azt a néhány ezer forintot, amit a pénztárban vagy befalazva őriztek benne. A rektor az élelmiszerek idejében való beszerzésével sem törődött, kivált mikor Görgény várában húzódtak meg. De ügyetlen volt az atyák kihelyezésében is. Egyszóval nem való rektornak s e fogyatkozásai felsorolásával levélíró lelkiismeretén kívánt könnyíteni, ügyük érdekében.

4/ Molto Reverendo in Christo Padre Nostro. Pax Christi etc.

Nell'altra mia che viene con questa, ho narrato a Vostra Paternità l'istoria del caso nostro Claudiopolitano;<sup>1</sup> in questa dirò alcune cose, acciò la Paternità Vostra intenda meglio il tutto.

<sup>1</sup> Közölve előbbi számunk alatt.

P.<sup>o</sup> Mentre andavamo in Transilvania, tutti et nostri, et secolari, havevano tal andata per impertinente, et molti per temeraria. In Praga quelli Consiglieri se ne maravigliavano, ivi s'ebbero lettere da' Padri di Transilvania, chè solo andasse un superiore a Claudiopoli, che avesse cura di quei che ivi erano et altri non andassero. Il Provinciale d'Austria<sup>2</sup> col Rettore di Praga, et altri consultori erano di parere, che io solo andassi col Padre Maiorio. Il Rettore di Vienna, quel di Sellia,<sup>3</sup> et il Superiore di Turocz<sup>4</sup> stimavano temerità grande il condurre tanta gente alla morte, come essi dicevano. Il Padre Maggiore non faceva conto di niuno, et quando io li parlavo, mi sodisfaceva con dire che egli sapeva benissimo ogni cosa, che quei Padri di Transilvania erano timidissimi, et che sempre in due giornate potevamo per strade sicure entrare in Polonia; et così lasciò precedere una parte, et noi seguitassimo, havendo preso altri soggetti nuovi.

2.<sup>do</sup> Entrati in Transilvania andassimo ad Kuirvar,<sup>5</sup> dove era il Signor Basta;<sup>6</sup> io restai ivi, perchè quel Signore si volse confessare, et cantare la pentecoste,<sup>7</sup> et il Padre andò a Claudiopoli; fossimo poi assediati, et una notte il Signor Basta uscì per andar in Ungaria a trovar l'essercito, et io andai con lui; et per ingannar l'inimico pigliassimo la via per Claudiopoli, ove io restai. Et perchè il Padre Maiorio dovea per ordine espresso del Provinciale mandare con la prima occasione alcuni in Austria, io trattai col Signor Basta, che li conducesse seco fuori della provincia, il che egli mi promise di fare con ogni diligenza, et inviarli a salvamento, giudicando egli che noi fossimo troppa gente in frangenti così fatti, il Padre Maiorio non volse, se bene vedeva che di giorno in giorno aspettavamo l'assedio a Claudiopoli.

3.<sup>o</sup> Non è dubio, che l'odio degli heretici verso la religione catholica è stato la causa di questa rovina; ma forse anco il proceder nostro ha aggiunto qualche sperone, massime

<sup>2</sup> Ez Carrillo Alfonz jezuita atya.

<sup>3</sup> A vágsellyei kollégium magyar rektora ez időben Dobokai Sándor volt.

<sup>4</sup> Írva olaszosan: Turozzi.

<sup>5</sup> Kővár, ekkor még lakható állapotban.

<sup>6</sup> Basta György generális erdélyi császári helytartó.

<sup>7</sup> Pünkösöd ez évben június 12-én volt.

per le circostanze d'impietà usate. Quella mattina, che io giunsi a Claudiopoli, andato al Collegio, et detto messa col Padre Maiorio, ritornai al Signor Basta, dove il Giudice della città,<sup>8</sup> che è supremo nel governo, pregò in nostra presenza il Signor Basta, che lo favorisce appresso il Padre, che occorrendo li desse aiuto di qualche poco di formento per la città, che egli prometteva di non lo pigliare, se non in estremo bisogno, et servarlo per l'ultimo rifugio. Il Signor Basta altra risposta non diede che questa: Del formento che io ho qui, fattene quel che vi piace, che io vi darei il sangue. Il Padre Maiorio disse che havea poco formento, et molte bocche etc. Io non conosceva quel giudice, nè sapevo, che formento havevamo, ma restai però maravigliato. Poi si sono trovati in Collegio trecento cuboli grandi di formento, che secondo il conto del Padre Maiorio un cubolo et mezzo fa le spese ad un huomo per un anno, si che havea pane per ducento persone per un anno intiero. E' vero che allevava certi orfanelli de nostri villaggi; ma credo che la semola del nostro pane o poco meno li desse da magnare, et nell'elemosine era scarsissimo, et in ogni cosa tenacissimo, come tutti che hanno veduto il suo governo affermano. Era la carestia estrema, si aspettava l'assedio, li poveri morivano di fame, la città era in bisogno, li Claudiopolitani sapevano molto bene che cosa noi havevamo, et nondimeno, senza pensare al bisogno, che noi in tal tempo havevamo di detto Giudice, se gli diede quella risposta. Dio ha poi permesso che sino a Bectes Bassà di Temesvar, ne donasse la città 50 cuboli, et il popolo si pascesse etc.

4.<sup>o</sup> Mentre il Padre Maiorio era in Claudiopoli venne dal campo di Moise il nostro Padre Martino Káldi<sup>9</sup> che era Superiore d'Alba, come legato di Moise con lettere, et ambasciate alla città. Et se bene egli lasciò le lettere in Monostor, nostra villa, et dipoi diceva che altri l'haveano portate, cioè quei che erano con lui, tuttavia egli entrato nella città trattò col Giudice et altri, essortando a dar la città a Moise, esagerando le forze sue, et d'essercito, et di artiglierie in supremo grado, et dicendo cose lontanissime dal vero, come

<sup>8</sup> Gellyén Imre kolozsvári főbíró.

<sup>9</sup> frva olaszosan: Chadi.



dell'artiglieria, che non ne havea pure un pezzo, et del numero delle genti etc. et tutto sapeva il Padre Maiorio, che era presente et consultava, et se bene egli a me infrascò le cose, tuttavia il Padre Kabos<sup>10</sup> et il Padre Valentino Lado, che erano presenti, me l'hanno con ogni asseveratione affirmato, et tanto più me l'affirmavano, quanto che io dicevo che guardassero a non mai dir cosa, che io non potessi far sapere a Vostra Paternità. Da questa legatione nacque dissensione nella città, perchè dubitarono alcuni, che il Giudice havebbe in piedi il trattato per mezzo di questo Padre, et non ne desse parte alla città. Et se mai gli Ariani potessero appor- tare ragione apparente al Signor Basta della nostra espul- sione, questo solo sarebbe, perchè potriano dire quello che alcuni hanno detto, che noi habbiamo tradita la città etc. Et il Signor Basta, mentre ero con lui in Kuivar, hebbe lettere dal Capitano de Tedeschi, che erano in Claudiopoli, che li dichiaravano questa legatione, et a me mostrò le lettere, quello che hanno fatto detti Padri è nato da timore, perchè Moise non voleva lasciar partir il Padre Kaldi, et il Padre Maiorio sperava favore, et temeva ira etc.

5.º Il Padre Maiorio haveva impetrato lettere sante et buone dal Papa<sup>11</sup> a' nobili catholici, nelle quali Sua Santità si congratulava con loro, et gli essortava ad aiutare gli altri alla fede. Mostrando detto Padre l'esemplare di dette lettere al Padre Provinciale di Austria, egli l'avisò che non pub- licasse tali lettere, ma ad summam le mostrasse ad alcuni più sicuri, perchè altrimenti haveriano fatto mal effetto negli heretici, non so come si fosse, credo havea già scritto, hoc unum est, che il Padre Kaldi havea già per ordine del P. Maiorio publicate tali lettere, et fatte stampare con in- tentione però buona d'animare i catholici. Et li ministri here- tici solo queste lettere allegarono per causa della nostra espulsione; et quel Provinciale che chiamano Vescovo, nel- l'uscir della città mi disse che haveano fatto a noi quello che noi havevamo machinato contro di loro, allegando queste lettere, quali ancora rinfacciò al Padre Maiorio.

<sup>10</sup> Kabós István.

<sup>11</sup> VIII. Kelemen (Aldobrandini Hyppolit) pápa, 1592 óta.

6.º Non è dubio che il ritornare del Padre Maiorio con tanta gente, quasi come da una legatione papale, ha potuto assai negli animi guasti d'heretici.

7.º Il procedere nostro stretto, austero, et alle volte non tanto ragionevole, *habita ratione loci, temporum, personarum* etc. eccitava odio, et nell'uscire di Collegio non mancò chi tirasse con mani, o dasse nel naso al Padre Maiorio, ricordandoli certi negotii, ne' quali era restato offeso.

8.º Quando si cominciò a trattare di dare la città a Moise, io giudicai che tra le conditioni si dovesse porre la nostra espulsione, perchè ribellandosi città heretica da Principe catholico ad heretico, era credibile che havrebbe presa l'occasione; et che Moise non havendo forze d'espugnar la città, facilmente havrebbe concesso cosa, che a lui poco premeva, essendo talmente idiota, che forsi non sa di che religione egli sia. Ma questo mio pensiero era come segno degno di riso appresso chi dovea per longa esperienza del paese meglio discorrere.

9.º Quando fossimo avisati, che si trattava di noi, il Padre Maggiore mandò al Giudice un rustico nostro sudito, acciò trattasse con lui. Io con istanza grande l'avisai, che non un rustico, ma o lui, o qualche altro Padre grave dovea andare, finalmente riportai l'ordinaria risposta, cioè, che io non sapevo, che lui havea la pratica, et il rustico poi fu instrutto da un nostro fratello coadiutore, poco meno rustico di lui.

X.º Il giorno seguente che fu il caso, avisato da amici che o andasse, o mandasse al Senato, li pareva proposta impertinente, et pure li cittadini sapevano l'usanze della città, non volse far provisione alcuna, nè permise a gli altri, anzi nascondeva quanto poteva il pericolo; che volendo io che doppo la recreatione andassimo in chiesa a dire le littanie, non lo permise, per non dar sospetto a' nostri; et a me quanto poteva nascondeva, et havea per male che altri mi avisassero, come mostrò manifestamente nel campo, quando intese che uno m'havea avisato della trama de' Claudiopolitani contro di noi; il quale però m'avisava come superiore, acciò aiutassi ad uscir di quel luogo. L'istesso giorno havendoli due volte fatto dire il Giudice, che a tal' hora uscirebbe il presidio, però se voleva qualche cosa, o mandar qualche cosa etc. sospettando che *anguis lateret in herba*, fu sollecitato a man-

dar dal Giudice per intendere che cosa significasse tal avviso, rispose che non bisognava in nessuna maniera; et nondimeno poi dicevano, che noi dal Giudice eravamo stati avisati etc. Era avisato che si trattava della vita, che provvedesse; egli credeva ad altri, che dicevano, che non vi era alcun pericolo. Che se egli avesse voluto credere a gli altri Padri, si sariano salvati almeno tre o quattro milla fiorini, che erano parte in cassa, parte murati etc.

XI. Non ho veduto huomo più paziente nell'ascoltar qualsivoglia cosa in qualsivoglia modo; ma non ho veduto huomo che manco conto faccia de pareri (degli) altri. Determina, et poi consulta; et mai per autorità altrui muta parere; et se alle volte non vuole parere tanto di proprio parere, mostra di dover fare, ma mai eseguisce.

XII. In quella fortezza Görgény<sup>12</sup> più presto comportava, che alcuni si provvedessero di cose da mangiare, et con mala edificatione si portassero in tavola pane procuratosi altrove, che provvedere egli; et quanto più si avisava, et era cosa facilissima, massime nel pane, tanto peggio si faceva; sinchè per il l'olio tutti cominciarono a risentirsi, che all' hora pian piano cominciò a permettere che il pane si facesse, se non buono, almeno più tollerabile etc. Et certo io non ho veduto huomo più stretto, et per sparmiare 4 soldi havrebbe lasciato patire ogni gran cosa; è però natura, che la volontà è santa.

XIII. Io volevo che pochissimi restassero in Transilvania, sin da principio che uscimmo di Claudiopoli, et il modo era buono; egli sempre ripugnò. Finalmente astretto, quando i pericoli erano estremi, vinto dalla necessità, ha permesso che alcuni eschino. Io volevo che il Padre Martino Kaldi uscisse di provincia, per le cose dette nel 4. ponto; perchè anco che resti il Signor Basta, non è bene che questo Padre li vada inanti; massimè perchè anco prima per altre cose era molto disgustato; et tanto più che egli sempre si era mostrato amorevolissimo a detto Padre. Di più detto Padre di ciò faceva istanza grande, et mi ha pregato che io voglia cavarlo fuori con autorità di Vostra Paternità. Volevo che lasciasse venire, il P. Michele Alart,<sup>13</sup> venuto da Roma, il quale non può stare

<sup>12</sup> Tollban maradt, illetve a leírt Gherghen szó óvatosságból át-húzva.

<sup>13</sup> A kolozsvári születésű Alárdi Mihály atya.

senza travaglio col P. Maiorio, et desiderava uscire; ma il Padre Maiorio lo voleva mandar in certo villaggio catholico, il che a me non piaceva, perchè l'esser soli, giovani, in tali tempi, porta seco molti inconvenienti. Volevo che venisse Giacomo Németsi venuto da Roma, che non ha ancor finito i due anni, non mi parendo che la Transilvania sia novitiato a proposito; egli l'ha voluto ritenere con un'altro per far scuola. Volevo il P. Pápai, huomo semplicissimo, et che nelle prediche dice (per quanto m'hanno detto) cose d'arrossirsi, essagerava una volta la felicità del paradiso terrestre, et l'argomento era, perchè era lecito a tutti andar ignudi etc. Mandar simili in missioni, et tenerli presso de secolari, come egli disegnava, è una stoltitia a mio giuditio espressissima. Io non volevo che si abbandonasse affatto la provincia, ma volevo, che si salvassero i soggetti per miglior tempo; ma egli vuole mettere a pericolo tutto, per veder, se può restar con molti. Questi soggetti si perderanno, se non nel corpo, forse nel spirito; io volentieri lo dico a Vostra Paternità per scarico della mia coscienza; si troveranno soli, mal provisti etc. Nell'entrar in Transilvania lasciassimo due sacerdoti nei confini con alcune Signore Transilvane, che si erano ritirate. Qui intendo che con loro si trova solamente uno, che è il Padre Georgio Kaldi, venuto da Roma l'anno passato. Già sono più di tre mesi, sono in Cassovia; ne scrivo al Provinciale, perchè torno a dire che gli huomini si guastano, massime in queste libertà.

14. Volse con fervore, che in quella fortezza si facesse scuola, et li predicasse, et certo, senza occasione io gridavo, che non era tempo, che se ne pentirebbe; ecco il ministro heretico, che in publica predica dice, che havendo noi perso le meretrici di Claudiopoli, siamo venuti a cercar i maschi di Gherghen,<sup>14</sup> et all'ora venivano i sudori, perchè aspettava qualche tumulto etc.

Io sono stato pregato da quei Padri a cavarli di là, et io gliel' ho promesso, et aspettano, et li farò la carità, per quanto potrò, se la Paternità Vostra lo giudicherà. Di più in nome mio et loro rappresento a Vostra Paternità che si come il governo di Transilvania non è andato bene sotto questo

<sup>14</sup> Értendő Görgényszentimre.

Superiore, così non si spera, che quando la Compagnia si fermi, possa andar bene sotto l'istesso. Et si dolgono quei Padri, che havendo tanto seriamente avisato gli inconvenienti, di loro non si sia mai fatto conto alcuno etc. Dicono che sempre è stato di propria testa, dato ad accumulare, *et eo ipso* che una cosa se li propone, egli per questo fa il contrario; il che io più di sette volte l'ho sperimentato: è natura così fatta confermata da tanti anni in parti lontane etc. Che del resto egli patisce più di tutti, tollera ogni cosa, et è santo.

Io aspettarò qui risposta da Vostra Paternità et se le piacerà, che restando il Signor Basta nella provincia, io vi vada et resti per effettuare molte cose, che già havevamo concertate per bene nostro, suo et aumento della religione; io sono et in questo, et in ogn'altra cosa quello che fui in Padova, quando la Paternità Vostra mi comandò che andassi in Transilvania.

Fra tanto andarò investigando il modo di aiutare ~~quei~~ <sup>si</sup> Padri, in caso che bisogni l'opera mia; et scriverò al Signor Basta, che mi avisi del stato delle cose, perchè s'egli non resta, la religione catholica è spedita in quella provincia.

La Paternità Vostra mi perdoni queste longhezze, et sappia che lascio molte cose, nelle quali la Paternità Vostra al sicuro è stata mal informata; ma il zelo può scusare le buone volontà, et i miei peccati sono causa d'ogni male. Humilissimamente mi raccomando alle orationi et santi sacrificii di Vostra Paternità. Di Cracovia li 16 Agosto 1603.

Di Vostra Paternità

Servo nel Sig<sup>re</sup> humilissimo  
Giovanni Argenti

Ho posto il soli forse impertinentemente; la Paternità Vostra giudichi lei quanto secreto ricerchino queste cose. Mi perdoni se ho scritto così incompostamente l'una et l'altra lettera, perchè il tempo mi stringe.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2. Autographum.)

4.

Roma, 1604 április 10.

Aquaviva generális Argenti atyának, Kolozsvárra.

Válasz. Részvéttel van szenvedéseik miatt, de reméli,  
hogy minden jóra fordul,

Alla lettera di Vostra Reverenza delli 12. di Gennaro non ho cosa alcuna che rispondere, se non che compatisco grandemente alle necessità et communi della Provincia et particolari delli nostri, pregando la divina bontà, che voglia finalmente consolare tutti con la desiderata tranquillità et sicurezza; per il che ancora si fa oratione, et staremo aspettando alla giornata il successo. Tra tanto non occorre raccomandare alla diligenza et paterna cura di V. R. cotesti luoghi et persone, perchè so che gli è grandemente a cuore che il tutto riesca con edificatione e frutto commune a gloria di Dio. Seguiti dunque V. R. con la beneditione del Signore, et saluti li Padri et fratelli, con raccomandarmi all'orationi et santi sacrificii. Di Roma li 10 di Aprile 1604.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 129. Conceptus.)

5.

*Kolozsvár, 1604 június végén.*

Argenti viceprovinciális Carrillónak, Bécsbe.

*Sürgösen várja Rómából a régi egyházi rendtartást, melyre főleg esketéseknel van nagy szüksége, mert házassági ügyekben nem elég egy egyszerű teológiai alapon adott vélemény, hanem megtámadhatatlan végzés kell. Teljhatalmat kér tehát (a bécsi nuncius útján) ebben a fontos ügyben, különben a felek az akatolikus papokhoz folyamodnak, akik a legcsekélyebb okok miatt kimondják a válást. Szüksége van arra a kiváltságra is, hogy a papokat szabadon küldhessék a megfelelő egyházak vezetésére, zavarok elkerülése végett.*

Io scrissi già a Roma per la confirmatione di quei antiqui privilegi,<sup>1</sup> et altri ancora necessarissimi; ma Dio sa quando haverò risposta, et ne ho extremo bisogno per le cause matrimoniali, perchè non basta dar parere di theologo, ma è necessario che il parere sia come sentenza valida, in vigore de la quale il foro secolare conforme al uso del paese essequisce di poi. Perciò mi è venuto in mente, che sarebbe bene pigliare una delegatione da Monsignore Ill<sup>mo</sup> nuntio,<sup>2</sup> in virtù

<sup>1</sup> Kívánsága vonatkozott az újra visszaállított kolozsvári jezsuitakollégium alapító-oklevelére s annak érvényesítésére.

<sup>2</sup> Erti Ferreri János István vercelli püspök, prágai nunciust.

della quale noi potessimo con auctorità decidere i casi occorrenti, massime matrimoniali, perchè altrimenti ne può nascere inconveniente grandissimo, essendo che se noi non decidiamo, o saranno costretti alcuni restare senza iustitia, o quel che sarà peggio, saranno costretti cercare li antichi suoi iudici heretici. I quali per poca cosa separano i maritati sciogliendo il vinculo matrimoniale in tal maniera, che le parti restino libere per maritarsi con altri.

Et perchè qui non si permettono altri essercitii che i cattolici, deve ancora essere authorità legitima, altrimenti sarà confusione di Babilonia. Non è poi necessario per questo far gran processi, nè erigere tribunali, ma solo informarsi sommariamente, et far una scrittura, in virtù della quale il tribunale laico *adhibet vim coactivam* etc. Et è un grande intrico sentirsi dire: *O tu devi spedire la mia causa, o devi permettere che altri me la spediscono*, et non poter rispondere nè all'altro capo. Non al primo per mancamento di auctorità, non al secondo per non lasciare entrare di novo in possesso gli ministri heretici. La Reverenza Vostra se può, facci quanto prima questa charità et assicuri che non faremo tribunali contentiosi e distrattivi, et odiosi, ma solo me ne servirò *ad evitanda maiora incommoda; et quomodo quieto et aedificativo*, et sempre per via di compositione et reconciliatione quanto si potrà, come hora ancora faccio; ma non sempre riesce, se non se adiunge il timore d'essere puniti o costretti; etc. L'istesso bisogno habbiamo dell'auctorità sopra i sacerdoti et distributioni delle chiese; altrimenti ogni cosa va in confusione.

(Veress: Epistolae et acta Patris Carrillii tom. I. p. 385-4.)

*Megjegyzés.* E levél másolatát Carrillo provinciális 1604 július 25-én nyújtotta át Grácban Porzia Jeromos gráci nunciusnak, kérve támogatását. A nuncius elhárítá magától a dolgot, mondván, hogy ily fakultások megadása nem függ tőle; de Carrillo sürgetésére pártolóan küldte le az iratot Aldobrandini Cinzio államtitkárnak, kérve, hogy az egyház érdekében tett méltányos kívánások teljesítését eszközölje ki a szentatyánál. Ez a kért kedvezmény úgy látszik rövidesen meg is adatott a vatikánban, mivel többé nem esett szó róla a levelekben.

6.

*Roma, 1604 július 3.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Kolozsvárra.

*Bánja Alárdi Mihály atya halálát és sajnálja, hogy nem maradt otthon, mert akkor nem érte volna az a rettentő sors.*

Doluimus, ut par erat, mortem adeo crudelem boni Patris nostri Michaelis Alart,<sup>1</sup> quem et si speramus ad finem laborum pervenisse cum Domini gratia, tamen insidiis ac vi hominum insonti illatam innocenti et proficiscendi ad iuvandas animas iure conquerimur; displicetque illum non secutum esse consilium suadentium domi se continere, cum periculum esset passim omnibus ab ista militum insolentia. Sed in omnibus Dominus Deus sit benedictus, cui ipsius animam commendamus et commendari iussimus de more nostrae Societatis. Quod attinet ad Provinciae istius miserias, compatimur vobis ex animo, ac securitatem, tranquillitatemque precamur a Domino, et solliciti sumus de rerum successu, certio remque suo tempore nuntium exspectabimus. Porro non deest quicquam vobis in his miseriis, beneficium divinum grati agnoscimus, sicut gratulamur vos abundare tantis consolationibus spiritualibus. Pro facultatibus iterum negotium urgebit P. Procurator Generalis, et prima occasione mittentur. Denique, quod alia addenda non sint, saluto omnes in Domino, et in primis Patrem Petrum Halloix, cuius litteras libenter legi, et me omnium precibus [commendo.] Romae, 3. Iulii '604.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 136. Conceptus.)

<sup>1</sup> A csak nemrég Rómából hazatért kolozsvári születésű lelkes jezsuita atyát gonosz emberek az erdőben ölték meg, 1604 április 22-én, amint két főúr kibékítése végett útban volt feléjük. Emlékét az Évkönyvek szép nekrológban örökítették meg. (Annuae Litterae-kötetünk 108—9. l.)

7.

*Roma, 1604 szeptember 4.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Kolozsvárra.

*Válasz. A kívánt pápai brevét küldi és további jelentését várja.*

Tandem expedito negotio facultatum, quas Reverentia Vestra optabat, Breve S<sup>mi</sup> Domini Nostri accepimus, quod



et mittimus cum his ad Reverentiam Vestram, optamusque multa ex Dei gloria successura. Impetravimus autem, quae petita sunt, uno et altero excepto, prout R. V. videbit ex ipso Brevi, cum illa non adeo magni momenti vel necessitatis visa sunt.

Habeo porro litteras R. V<sup>rae</sup> 3. Junii et 15. Julii datas,<sup>1</sup> ad quas nihil admodum erat, quod responderemus, praeter quam de hoc negotio facultatum. Negotia publica gaudemus non adeo esse in metu, ut putabamus, et Dominum precor, ut omnia in dies melius, tranquilliusque succedant. Exspectabimus autem suo tempore dum Vestra Reverentia nos certiores faciat de rebus et personis nostrorum; et quod reliquum est, saluto et amplector omnes in Domino, meque omnium precibus ac sanctissimis sacrificiis commendo. Romae, 4. Septembris 604.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 141. Conceptus.)

8.

Roma, 1604 december 18.

Aquaviva generális Argenti atyának, Kolozsvárra.

*Részvétellel van szenvedéseik iránt. Székelyföldi útját jobb lenne elhalasztani. A szeminárium visszaállítása ügyében való véleményét helyesli.*

Compatimur Vestris Reverentiis in istis motibus rerum et periculis, de quibus audivimus; tametsi iam aliquanto meliora circumferuntur, Dominumque oramus, ut quieta tempora et pacata succedant. Exspectamus autem certiora de rebus vestris, et interim omnes divinae providentiae et paternae curae R. V<sup>rae</sup> commendamus. Quod attinet ad iter V<sup>rae</sup> Rev<sup>ae</sup> in Siculiam, optamus quidem auxilia proximorum, sed sine periculo ipsius; et censemus tempus idoneum expectandum. Dolemus autem tantas esse necessitates, quantas Reverentia Vestra indicabat. De seminario fiat interim, quod potest. Laudo autem plurimum caritatem Reverentiae Vestrae, quae tam multos alere studet pro Domini obsequio proventibus nostris; quae sine dubio melius hic collocantur, quam inutiliter asservantur. Pergat cum Domini benedictione, nam ea res aedificationi est, et ut speramus Catholicae rei

<sup>1</sup> Sajnos, egyik sem maradt reánk.

fructuosa. Utinam multo plures sustentare possemus. Ceterum pro redditibus regiis nihil habeo, quod addam. De Pontificiis autem Vestra Reverentia scribat, ut ex se, ad Ill<sup>lum</sup> Cardinalem Sancti Georgii,<sup>1</sup> qui ut est istarum partium protector, agere poterit commodius ea de re; commemorare etiam poterit, quae ipsa conetur ex nostr~~is~~ pecunia, ut similes // *ms.* alantur. Porro eidem Ill<sup>mo</sup> Domino repraesentare poterit illas rationes, quas nobis exposuit de utilitate Seminarii, et quod spes omnis in eo sita esse videatur. Denique alia, quae in hanc sententiam pro sua prudentia iudicabit. Quod reliquum est, salutet omnes in Domino. et me ipsorum precibus ac sanctissimis sacrificiis commendet; atque de nostrorum statu subinde moneat. Romae, 18. Decembris 1604.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 149. Conceptus.)

## 9.

Roma, 1605 február 1.

Aquaviva generalis Argenti atyának, Kolozsvárra.

*Türelmetlenül várja jelentését dolgaikról, bár megérti, hogy levelei a nagy út miatt is késhetnek.*

Sollicito admodum animo sumus, quod iamdiu neque a Reverentia Vestra litteras habemus, neque certi aliquid rescire possumus de statu Provinciae istius, tametsi non desistimus orare pro vobis Divinam benignitatem, ut consolari communiter bonos omnes dignetur felici eventu rerum pro sua maiore gloria et salute proximorum. Exspecto vero magno cum desiderio certiora, et scio Reverentiam V<sup>ram</sup> si occasio commodi mittendi litteras sit, non praetermissuram et significaturam quicquid nos rescire ipsorum causa opus erit. Commendare autem nostros, ut in omnem eventum sint in tuto, et quantum fieri poterit disciplina servetur, utque in animarum lucrum incumbant pro temporum exigentia minime necesse habeo, cum optime sciam R. V<sup>rae</sup> paternam diligentiam et caritatem nulli defuturam. Interim vero complector omnes in Domino et saluto singulos, atque ipsorum precibus [me commendo.] Romae, p<sup>o</sup> Februarii 1605.

Jubent nos aliqui bene sperare, et potius ad impedimenta itinerum, quam ad malum rerum statum referunt, quod

<sup>1</sup> Aldobrandini Cinzio bíboros pápai államtitkár.

vestris litteris careamus; sed nos merito res haec sollicitos tenet. Adsit vobis piissimus Jesus, quod orationibus efflagitare non cessamus.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 154. Conceptus.)

## 10.

Roma, 1605 április 2.

Aquaviva generális Argenti atyának, Kolozsvárra.

*Válasz. Aggódik sorsuk miatt. A kívánt engedélyt nem kaphatta még meg a Szentszéktől, mivel ott új pápaválasztás előtt állnak.*

Benedictus Dominus, qui nos consolatus est tandem aliquando brevi quidem, sed exspectatissima relatione de vita nostrorum carissimorum Patrum, fratrumque, cuius rei testes habemus litteras datas a Reverentia V<sup>ra</sup> 17. Januarii.<sup>1</sup> Quamquam ex altera parte gravi nuntio percussi sumus ob pericula, metusque publicos, quos ut Dominus Deus avertere dignetur, et pacem, securitatemque lactissimam vobis restituere enixe precamur. Obtulimus iam pridem sacrificia, precesque perfrequentes pro istis locis, et pergimus assidue pulsare aures Divinae benignitatis. Utinam digni simus, quod audiamur. Pergat Vestra Reverentia, occasione data, significare de vobis aliqua. Ceterum complector omnes omni affectu in visceribus Christi Iesu, et opto largissimam omnibus benedictionem. De facultate, quam postulabat, nunc respondere non possumus, cum simus in exspectatione novi Summi Pontificis;<sup>2</sup> quem Dominus Deus sibi placitum, et ecclesiae suae utilem concedere cito dignetur. Quod reliquum est, Reverentiae Vestrae in suis precibus et sanctissimis sacrificiis orent pro me. Romae, 2. Aprilis 1605.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 165. Conceptus.)

<sup>1</sup> Ez a levél sem maradt reánk.

<sup>2</sup> Miután VIII. Kelemen elhalálózásával, 1605 április 10-én XI. Leó lett a pápa, hogy alig néhány heti uralkodás után április 27-én elhaljon.

## 11.

Kolozsvár, 1605 június 22.

Argenti atya Ladó Bálint atyának, Váradra.

*Üdvözetét tolmácsolva mindnyájuknak, türelemmel várja az elkövetkezendőket. Helyzetükről bővebben a szamos-*

*újpári zászlóstól értesülhet, aki a (körüikerített) várat éhség miatt kénytelen volt feladni.*

Reverendissime in Christo Pater. Pax Christi etc.

Saluto Reverentiam V<sup>ram</sup> cum Patribus Joanne et Michaelae, quos et bene valere cupio, et in Domino laetari arbitror; non enim dubito, quin ista vestra corporalis inclusio animos excitet, ut quo magis corpora impediuntur, eo liberius animi Sanctis desideriis coelum versus eleventur, et conversatio vestra sit in coelis. Sed non solum contemplandi tempus nos habere, verum etiam bene agendi commoditates non deesse existimo; et si omnia alia desint, non deerit occasio patiendi propter Christum, a quo, si bonum certamen certavimus, cursum consummaverimus, fidem servaverimus, expectandum erit, ut nobis coronam iustitiae reddat iustus Judex et fidelis Dominus, qui suos servos supra vires tentari non patietur, sed faciet cum tentatione proventum. Nos quoque sic expectamus voluntatem Domini, ad omnia parati, existimantes lucrum pro nomine Jesu et contumeliam, et mortem pati; etc.

Plura de nostro statu poterit intelligere a Magnifico Domino Vexillifero Samos-Uiuariensi, qui post longam cum fame conflictationem, tandem ab ea victus coactus est dare arcem, quam etiam diutius tenuit, quam alii sperarent; ita enim comteatu destituebatur, ut neque spes ulla praesens superesset, cedendum igitur, vel moriendum erat.

Pater mi, oremus Deum, ut ipse divina sua bonitate et clementia modum inveniatur, quo afflictissimum hoc regnum tandem malorum finem videat ad Dei ipsius gloriam et Christiani populi salutem. Iterum saluto Patres, eorumque et R. V<sup>rae</sup> orationi et sanctis sacrificiis commendo, et reliquos Patres et fratres, qui sunt hic me omnes et R. R. V. V. aman- tissime salutant. Claudiopoli, die 22. Junii 1605.

R(everentiae) V(estrae)

Servus in Christo

Joannes Argenti

Si R. V. iudicaret isthic sufficere socios, et expedire, ut ipsa ad nos venerit cum G(eneroso) D(omino) Vas Ferencz

Commissario et militum ductore, faciat, quod in Domino videbitur.

*Inscriptio:* Reverendo Patri in Christo, P. Valentino Lado Superiori Societatis Jesu. Varadini.

(Heeresarchiv. Wien. Wiener Hofkriegsrat 1605 Aug. 238. Eigenhändig.)

*Megjegyzés.* Habár a levél róla nem szól, a várat Bocskay István hadainak ostroma következtében volt kénytelen feladni védője, kinek nevét nem tudjuk. Tudjuk azonban, hogy a vár német őrsége május 5-én tört ki, felgyújtván a kastély egyik részét, melyet aztán kénytelenek voltak Bocskay hadának megadni.<sup>1</sup>

## 12.

*Roma, 1606 január 14.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Gyulafehérvárra.

*Válasz. Örült levelének, bár sajnálja, hogy gyengélkedett.*

Post diuturnam sollicitudinem nostram de Reverentiis Vestris, accepimus tandem litteras ad nos datas, et quamquam graves acciderunt nobis ob tam frequentes aegritudines Reverentiae Vrae et aliorum nostrorum, pro quibus vobis commpatimur, et oramus Dominum, ut incolumes omnes cito restituat pro suo obsequio et bono proximorum; tamen etiam exhilarati sumus, quod certi aliquid denique rescierimus. Et adhuc quidem tempora valde inquieta bellis, et incerto exitu dubios nos reddebant; sed speramus Domini benignitatem affuturam, et concessuram istis partibus laetissimam pacem ac securitatem, tranquillitatemque communem. Quam ad rem et continuari iussimus preces a multo tempore, quod factum est et fit adhuc, neque intermittentur, donec suorum preces infinita illa bonitas exaudire dignetur. Saluto porro omnes, et amplector in visceribus Christi Iesu, neque necesse habeo commendare paternae caritati et vigilantiae Reverentiae Vrae cui scio certo esse commendatissimos, ut valeant et in tuto sint in utroque homine. Finem hic facio, et me omnium precibus commendo. Romae, 14. Januarii 606.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 215. Conceptus.)

<sup>1</sup> Szamosközy feljegyzése, Munkái IV. köt. 341. 1.

## 13.

Kassa, 1606 szeptember 22.

Bocskay István fejedelem Argenti János és Káldi György atyák meg társai részére, Kolozsvárra.

*Miután a közhangulat rendjük ellen fordult, életbiztonságuk érdekében felszólítja őket, hogy tizenöt nap alatt hagyják el az országot; ők ketten azonban jelentkezzenek nála szabad utazást biztosító menetlevelük használata mellett.*

Stephanus Dei gratia Hungariae, Transylvaniaeque Princeps ac Siculorum Comes etc.

Reverendi et honorabiles nobis dilecti. Salutem et favorem nostrum. Significandum vobis per praesentes duximus, certas quasdam et occultas machinationes, quibus publicam patriae quietem haud mediocriter turbare niteremini, manibus vestris esse deprehensas, propter quas verendum est, ne ob vehementem regnicolarum, quos vestra inquietudine ab initio multoties infensissimos vobis reddidistis indignationem, etiam nobis insciis et invitis, certa clades vos maneat. Volentes benigne vitae ac permansioni vestrae consulere, ne forte perniciose, si contingerit, causa minus iusta a christianis principibus nobis inureretur: Devotiones Vestras serio praemonendas esse voluimus, ut spatio quindecim dierum, ab exhibitione praesentium computando, universos et singulos vestrae sectae, ordinisque vestri Jesuitici socios, publice vel privatim eam professionem tenentes, sive sub privatis, sive sub publicis patronis constituti fuerint, undecunque intra ambitum regni nostri Transylvaniae existentes, signanter autem Alba Julia, oppido Udvarhely et castello Gerend, aliisque locis omnibus ad illud, quo nunc degitis claustrum de Colos Monostra Beatae Mariae Virginis, publico edicto convocetis et ut intra limites eiusdem se pacifice contineant, nomine nostro omnibus iniungatis; scientes, si qui eo se ex mandato nostro contulerint, secure resolutionem nostram et Dominorum Regnicolarum de conditione vestra expectaturos. Aliis vero id praestare negligentibus, si quid sinistri, post praefixum terminum evenerit, immunes nos et innoxios ab eorum molestatione et damnificatione ac sanguine futuros. Post praescriptum autem diem quindecimum et congregationem sociorum vestrorum procuratam, vos ambo: Reverendi

Joannes Argenta et Georgius Káldi ad nos huc Cassoviam conferetis; quod, ut securius faciatis, literas nostras salvi conductus cum praesentibus simul accipietis ac de tuta comitiva per Dominum Gubernatorem<sup>1</sup> sedulo vobis ubique providetur. Coram, ubi adveneritis, certius de vestra conditione statuentes et consulentes. Secus sub praemissa cautela nullo modo facturi. Datum ex libera civitate nostra Cassoviensi, die. 22. mensis Septembris. Anno 1606.

Stephanus mpr

Simon Péchy procancell.

*Inscriptio:* Reverendis ac honorabilibus Joanni Argento, Societatis Jesu in Transylvania rectori, ac Georgio Káldi, caeterisque sacerdotibus catholicis, passim in Transylvania constitutis etc. Nobis dilectis.

(In Annuae Litterae Societatis Iesu anni 1606—1608 — Moguntinae, 1618 — p. 584—6. Lenyomattuk V. Fontes-kötetünk 159. l.)

*Megjegyzés.* Ez a fontos rendelet, amely a jezsuitákat Erdélyből immár harmadszor tiltotta ki, utána több helyen megjelent, de mindig vagy egyszerűen 7... Anno 1606 vagy más kelettel; 1606 szeptember 22-i keltével 1710-ben a halberstadti Historia diplomatica de statu religionis evangelicae in Hungaria 22. lapján; 1860-ban Veszely Károly Erdélyi egyháztörténelmi adatok c. műve 376—7. lapján; 1864-ben a Sárospataki Füzetek 818—9. lapján, valamint a Történelmi Tár 1882. évf. 227—8. lapján. Egyébként XVII. századi másolata megvan a budapesti Egyetemi könyvtár kéziratára Hevenesi-gyűjteménye 45. kötete 525—6. lapján s az Országos levéltár erdélyi Liber regiusa I. kötete 60. lapján is, sajtatosképen ugyancsak 7... Anno 1606 keltezéssel bejegyezve.

<sup>1</sup> Ez Rákóczy Zsigmond volt.

#### 14.

Kraków, 1606 december 16.

Argenti atya Aquaviva generálisnak, Rómába.

*Miként fogadta őt Káldi György társával együtt Bocskay István? Kiűzetésük három okára megfelelően, a fejedelem megintette, hogy vissza ne térjen valahogy Kolozsvárra, mert a halállal játszik, akkora a jezsuiták elleni gyűlölet. Kolozsvárról való kivonulásuk mégis katonai kísérettel és zeneszóval történt; az irántuk barátságos polgárok részvéte és bánkódása mellett. Innen Krakkóból Carrillo tartományfőnökhöz fog menni, hogy neki társait átadja. Erdélyben nagyon*

*reménykednek visszatérésükben s ha kell, harmadszor is kész oda bemenni. Megírta előbbi (1605-i) kiűzetésök történetét s nem ártana kinyomatni belőle az országgyűlésen elhangzott beszédét. Ezt még nem-katolikusok is kívánták tőle. Itt tízen vannak, akikkel ide menekült, a Váradon működött három társáról azonban semmit sem tud.*

Admodum Reverende in Christo Pater Noster.

Pax Christi etc. Hac hora cum sociis Cracoviam perveni, quia tandem post tonitrua cecidit grando. Novus Transylvaniae Princeps, sine regni voto, sine iuris ordine, et de facto nos cecidit, ante duos menses, ~~hae~~ cum Patre Kaldio Cassoviam Im vocavit, litteris minacissimis, ut videlicet nos terreret, multaque de nobis sparserat. Verum cum accessissem, tono mutato, humanissime nos excepit, verum cum ad consiliarios remisisset, illi ultimam et resolutam Principis voluntatem esse dixerunt, ut e regno cederet Societas. Cuius resolutionis has causas attulerunt:

Primum articulum hisce annis Posonii de religione decretum fuisse causam Ungaricarum calamitatum, eius autem articuli authores existimari Patres Societatis.

2<sup>do</sup> Attulerunt exemplum vicinarum provinciarum, Poloniam intelligebant.

3<sup>o</sup> Nos non posse vivere in Transylvania, quia Transylvani volebant nos opprimere, quod iam (inquebant) fecissent, nisi Princeps restitisset; qui propterea regnicolarum indignationem incurrerat. Ne igitur maiorem indignationem incurreret, diutius resistendo, neve notam apud Principes Christianos incurreret, si quid nobis accidisset, statuerat omnino, ut cederemus.

Respondimus causas hasce nimis extraneas esse, ostendimus innocentiam nostram et iniustitiam facti. Sed nihil effecimus, quia consilarii aliud se non posse affirmabant, eam enim esse Principis voluntatem affirmabant, ad Principem autem amplius non dabatur aditus. Prohibuit, ne redirem in Transylvaniam; dicebat enim me non evasurum mortem, si ivissem, sed forte aliud praetendebat. Verum cum ego adverterem, nisi ivissem, nostros in maximis periculis et angustiis futuros, modum inveni, quo illi persuasi, non solum



pro nobis, sed etiam pro ipso expedire, ut redirem et cum illis exirem: adiunxit mihi commissarium, qui bona occuparet, nos comitaretur, et non ultra triduum vel quatrimum me in Monostor esse sineret, sicuti factum est. Illuc enim perveni die Lunae vesperi et discessi die Sabbati mane, qui fuit dies XI. 11. Sancti Martini. Voluit, ut honeste et secure discederemus, et ideo cum pluribus militum vexillis et timpanis exivimus. Difficultates et pericula infinita, sed Deus erat nobiscum, fleverunt boni, doluerunt etiam mali, qui videntes tantam iniustitiam, non immerito sibi timent omnes. In hac calamitate habet Societas, quod ploreat, quia triumphat Satanas; habet etiam in quo se ipsam consoletur; quia (credat V<sup>ra</sup> Paternitas) ipsa non peccavit, testimonio etiam infensissimorum hostium, et si peccatum vel minimum in nobis inventum fuisset, nunquam tanta cum honestate dimissi essemus.

Hunc modum tenuit Princeps, quia votis regni nunquam obtinisset, uti iam anno superiori in comitiis Mediensibus expertus fuerat, uti cum accusati gravissime fuisset, tam quoad mores, quam quoad doctrinam, et iam ipso omnia tentante factus fuisset articulus de eiicienda Societate, quia tamen fui praesens, publice causam nostram defendi, articulum (Deo tunc miserante) everti et hominum voluntates in melius mutavi. In quo valde deceptus est Princeps, qui iam rem factam putabat, ab eo enim tempore, quo ad principatum aspirare coepit, nihil illi antiquius fuit, quam ut Societatem eiiceret; incredibile enim est, quanto odio illam prosequatur, et nisi Societatis innocentia fuisset ita manifesta, ut ipsemet eam negare non posset, nunquam e manibus ipsius evasisent omnes. Haec summatim, ut V<sup>ram</sup> Paternitatem de statu nostro monerem, nam historia est longior, quam ut una hora possim explicare, alias multa scribam.

Non scio, quamdiu hic mansurus sim, an videlicet hic celebremus Nativitatem, an Olomucium pergamus.<sup>1</sup> Neque adhuc statui, utrum Pragam, an Viennam eam, quia non scio, ubi sit P. Provincialis Austriae<sup>2</sup> cui et personas et, quae habeo consignabo. Si V<sup>ra</sup> Paternitas scribat aliquid, quod

<sup>1</sup> Pár heti pihenés után csakugyan Olmützbe mentek. (Wielewicz, op. c. tom. II. p. 229.)

<sup>2</sup> Idest P. Alfonsus Carrillo,

celeritatem requirat, poterit ad utrumque locum litteras dirigere.

In Transylvania restat magna spes de nostro reditu, et non sine fundamento sperant aliqui nos demessuros, quæ seminavimus. Sed de hoc aliud dicere non possum in presentia, nisi me fore semper paratum, ut tertio ingrediar illam provinciam, si ita visum fuerit Sanctæ Obedientiæ, et aditus ostendatur apertus.

Habeo historiam, a quo tempore ingressus sum prima vice, quamprimum potero, mittam eam ad Reverentiam Vestram.<sup>3</sup> Hic vellent, ut spargeretur, quia timent sermones malorum, forte non erit malum imprimere orationem factam in defensionem nostram in comitiis anno superiore.<sup>4</sup> Hoc petierunt catholici Transylvanici, ut ad perpetuam rei memoriam maneret, immo et desiderarunt hæreticorum nonnulli, mittam eam ad Paternitatem V<sup>ram</sup> cum aliis.

Audio hic adhuc pestem esse Viennæ et Pragæ; si ~~ita~~ *ita* est, ero Olomucii. V<sup>ra</sup> Paternitas non miretur, quod a multo tempore vel non scripserim, vel schedulas tantum dederim, quia meae litterae nimia cum diligentia inquirebantur, et omnia in malam partem accipiebantur. Hora est tarda, finem facio, meque et socios orationibus et sanctis sacrificiis V<sup>rae</sup> Paternitatis commendo, paternamque eius benedictionem omnium nomine peto. Die 16. Decembris 1606. *in*

P<sup>tis</sup> V<sup>rae</sup>

servus in Christo et filius obediens  
Joannes Argentus

Tres ex nostris erant Varadini, inde exiverunt Germani et sunt in finibus Poloniae; sed adhuc non potui pro certo habere, utrum cum illis sint nostri, puto tamen esse. Nos autem sumus decem.

*A másolati példány élén levéltári kézzel:* De discessu nostrorum ex Transylvania. Post hunc discessum allatum est

<sup>3</sup> Ez reánk maradt kézirati műve, melynek ismeretlen adalékait fentebb közöltük belőle.

<sup>4</sup> Ezt ő maga adta ki; szövegét lásd előbb.

certum nuncium obiisse paulo post discessum nostrorum illum, qui eos dimisit.<sup>1</sup>

(Arch. S. I. Roma. Germania 2 pag. 149. Autographum.)

15.

[Krakóro,] 1606 december 16.

Argenti atya Aquaviva generálisnak, Rómába.

Tárgyalása Khlesl Menyhárt tanácsossal Bécsben meg Pozsonyban, továbbá Breuner kamaraelnökkel a Rudolf császár lemondatása ügyében. Jelen lévén Forgách Ferenc bíboros és Pázmány Péter atya is, nem hiszik, hogy a magyarországi jezsuiták ingatlanai megtartását keresztülvihessék, miután azokat Ausztriában már lefoglalták. A nádorválasztás dolgában Mátyás főherceg (király) Illyésházy István pártján van, mellözve Thurzó György jelölését. A bíboros erősen védi a katolikus egyház érdekeit, de nem mindig kellő sikerrel, mert a kormányon ugyanazok vannak, akik a katolikus ügyek ellen tevékenykedtek. Ez kár, mert egy kis ügyeskedéssel a katolikus vallást meg lehetett volna védelmezni. Magyarországon betöltötték a három fő méltóságot: a nádorit, az országbíróit meg a kincstartóit. A szentkorona is Pozsonyban marad s egyhamar nem fog német ember fejére kerülni.

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro. Pax Christi etc.

Quando nel partir di Roma andai a basciare i piedi a Nostro Signore, Sua Santità<sup>1</sup> mi commise, che occorrendo cosa spettante alla religione, nella quale Sua Beatitudine avesse potuto giovare, io ne dessi avviso a Vostra Paternità da cui poi Sua St<sup>a</sup> sarebbe stata informata. Per sodisfare dunque et a quest'obbligo, et a quello che ho con V<sup>ra</sup> Pt<sup>a</sup> le dirò alcune cose in particolare, lasciando quello, che hoggi in un'altra scrivo a V<sup>ra</sup> Pt<sup>a</sup> del stato nostro nel regno d'Ungaria.<sup>2</sup>

Ho havuto occasione et in Vienna, et in Posonio di toccar con mano la verità d'alcune cose, che prima m'erano bene probabili, ma senza evidenza.

<sup>1</sup> Vagyis Bocskay István, aki meghalt Kassán, 1606 december 29-én, pénteki napra virradólag öt órakor. (Leghitelesebb jelentés róla Homonnai Drugeth Bálint az elhalálozás utáni napon írt kassai levelében; Történelmi Tár 1878. évf. 639. l.)

<sup>2</sup> V. Pál, 1605 május 16-a óta.

<sup>2</sup> Ez következő, 1606 december 16-i latin levele.

La prima è, che nel governo de presenti negotii publici, spettanti alla religione, si procede affatto politicamente. Ho parlato con Glesellio;<sup>3</sup> non vi è fundamento: dà la colpa ad altri, altri a lui; si può dire che tutti siano in colpa. Dandomi egli occasione, seriamente li dissi, che egli perderebbe il buon nome, se le cose riuscivano male, per l'opinione che ha il mondo, che il tutto si regge per suo consiglio; et dicendomi, *quid mihi faciendum?* risposi che in tal modo si doveva portare, che tutto il mondo manifestamente conoscesse la sua innocentia; et venendo ad alcuni particolari, si torceva, ma non si poteva salvare, et finalmente uscì con dire, che se avesse fatto questo, havrebbe offeso quello etc. E' una catena mirabile d'amicitia et parentella tra tutti quelli, che sono intimi del Re, et egli predomina; et nella congiuntione s'incorpora ancora l'Illieshazi;<sup>4</sup> per il che adesso vedo, di dove nascevano quelli impedimenti, che impedirono sempre l'essecutioni di Cesare contro di lui.

2.<sup>do</sup> Il Prainer,<sup>5</sup> che è presidente della Camera di Vienna in Posonio, apertamente disse al Signor Cardinale,<sup>6</sup> et al Signor Nontio, che erano insieme, et con essi il Padre Paman,<sup>7</sup> che non occorreva sperare che la Compagnia fosse per havere stabili in Ungaria; essendo già determinato et stabilito il contrario, anzi che in Austria si sarebbe procurato l'istesso, levando alla Compagnia li beni che possiede, poichè troppo ella si dilatta. Da questo si cava, che non solo gli heretici, ma li catholici ancora, et quelli che hanno gran parte nel governo, sono più affetti al distruggere, che all'edificare.

3.<sup>o</sup> Mentre si trattava del Palatino, il Re appresso del Cardinale, et per mezzo suo, come capo, appresso tutti li catholici, promosse gagliardissimamente la parte d'Illieshazi,

<sup>3</sup> A hazánk történetében is nagy szerepet játszott Khlesl Menyhárt osztrák államférfi, kinek ép ez időben (1606-ban) jelentős része volt abban, hogy az uralkodásra alkalmatlan Rudolf császár-királyt lemondatták.

<sup>4</sup> Gróf Illyésházy István, 1608-ban nádorrá választva.

<sup>5</sup> Breuner Jakab udvari marsall.

<sup>6</sup> Forgách Ferenc esztergomi érsek.

<sup>7</sup> Pázmány Péter jezsuita, ez időben gráci teológiai tanár.

acciò egli, et non il Turzone,<sup>8</sup> che era gagliardo competitore, fosse fatto Palatino, et prometteva molto. Et l'istesso Illieshazi prometteva a gli Ecclesiastici la restitutione de suoi beni usurpati, et a noi ancora li nostri. Creato che fu Palatino, voltò le spalle a tutti, et non degnava guardare, per dir così quelli a' quali prima si humiliava. Il favor dunque de catholici, massime che il Cardinale col fratello<sup>9</sup> tiravano seco molti, ha fatto il Palatino. Nel che però sono scusati, perchè tra li 4 proposti i due catholici non havevano seguito sufficiente, et perciò giudicorno, oltre il favor del Re, ~~et~~ le promesse del Palatino, minor male essere favorire questo, che l'altro. | e

4. Doppo grandissimo contrasto li Ecclesiastici hanno havuto pazienza, et così non hanno recuperato li suoi beni; ma si è differita la causa *more solito*, acciò a questo modo si perpetui l'usurpatione; et di più contro di loro si è fatto decreto, che le cause delle decime non si vendano più da Giudice ecclesiastico, ma secolare. Il Cardinale s'opponne, gagliardissimamente impedisce molti mali; ma non può tanto.

5. Nella nostra causa pur una parola, che il Re habbi mai significato al regno, a noi sempre speranze, ma assolutamente pare fossero tutti d'accordo. Con questo pretesto, che ha rovinato et rovinerà affatto la religione, che bisogna aspettare et permettere, che poi verrà tempo etcetera, et non s'accorgono che se non possono adesso, molto meno potranno, quando gli adversarii saranno fatti più forti, et havranno conosciuta la nostra debolezza. L'una et l'altra delle quali cose conseguiscono, ottenendo tutto quello, che vogliono al presente.

6. Da queste cose, et particolarmente dalla libertà di religione, assolutamente concessa in Ungaria, si conosce, quanto per la religione sia stata utile questa rivoluzione,<sup>10</sup> et che sodezza havessero le ragioni, che s'apportavano in giustificatione del fatto. / s

<sup>8</sup> Thurzó György, Illyésházy halála után, 1609-ben nádorrá választva.

<sup>9</sup> Forgách Zsigmond felsőmagyarországi főkapitány.

<sup>10</sup> Érti a Rudolf császár megbuktatását munkáló ellenzéki működését/ biztosító ~~vagy~~ kiegészített végzést.

7. Si vede manifestamente essere tagliata la strada ad ogni buon mezzo. Io non credo si possa trovar miglior modo d'impedire tutti i mali, che l'unire gli animi de fratelli, acciò che una volta deposta l'amaritudine dell'animo, s'accordassero in sostentare quel poco che resta, et anco ritornare al primo essere. Ma come è possibile ottenere questo, essendo che quelli che nel governo di questo dominano, sono quelli stessi, che hanno depresso l'altro; certo, si come hanno cominciato, così devono finire, per non esporre se stessi a pericolo d'essere non humiliati, ma calpestati, et annihilati.

8. Dio sa il successo che havrà l'Austria. So bene che non sarebbe stato tanto difficile il domar li rebelli, se quei a chi toccava, havessero voluto da senno adoprarsi, et se havessero posto tanto studio in trovar mezzi per difendere la religione, quanto hanno posto in trovar ragioni per persuadere, che convenisse *ad tempus* chiuder gli occhi etc.

9. Ritorno in Ungaria, dove le tre prime dignità del Regno sono state conferite a tre persone, delle quali in tutto il regno la Religione non ha nè più capitali, nè più potenti nemici. Le dignità sono l'esser Palatino, che è l'Illieshazi; la 2<sup>da</sup> Iudex curiae, che è Valentino Homonnai; la 3<sup>a</sup> Magister agazonum, che è Giorgio Turzone, che di più è fatto tesoriere. La 2<sup>da</sup> fu tolta dal fratello del Cardinale, con promessa di altra dignità, della quale non si parla più. Sono ancor stati deposti alcuni Consiglieri catholici, forsi perchè erano stati troppo fedeli.

Lascio molte altre cose; solo dico che la Corona resta in Posenio, et a mio giuditio, senza miracolo, non ritornerà così presto in capo d'huomo Tedesco.

Veda V<sup>ra</sup> P<sup>tà</sup> se è espediente far motto a Nostro Signore, acciò Sua Santità con qualche efficace modo faccia, che il Re conosca quello ha fatto, et non permetta che il tutto vada in rovina. Dio per sua misericordia provveda a tanto male.

[Cracoviae,] 16. Decembris [1606.]

*Inscriptio:* Al molto Reverendo in Christo Padre Nostro, il Padre Claudio Aquaviva Preposito Generale della Compagnia di Giesù. Roma.

(Arch. S. I. Roma. Germania 2 pag. 146—7. Autographum.)

16.

*[Krakóro, 1606 december 16.]*

Argenti atya Aquaviva generálisnak, Rómába.

*Nélkülözi rég látott levelét. Bízik a jövőben. Jót remél.  
Paulichicz András atya halála.*

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro.

Pax Christi etc. Saranno poco men che due anni, che non ho cosa alcuna da Vostra Paternità. So che alcune sue circa la quaresima andorno a male, non vi fu altro danno, se non che non vennero: pazienza! Anco la Paternità Vostra deve non in me, ma nel tempo dar la colpa, che non venghino mie, perchè così conviene per maggior bene. Speriamo pace, con la quale piacendo al Signore potrà ritornare l'uso del scrivere. Fra tanto stiamo bene; et non manca il Signore di visitarci in tutte le maniere; manda il dolce con l'amaro, et ci prova in molte maniere. Et creda la P. V. che la divina provvidenza ci si scopre mirabilmente, et si fa più che non si poteva sperare; di modo che, se bene altri temono molt'altre cose, io solo temo di non essere grato a tanti beneficii, et pigro a tante occasioni.

Li 23 Maggio di quest'anno passò a miglior vita Magistro Andrea Paulichicz, consumato da ethica. E' stato un santarello in vita, et se gli angeli morissero, direi che è morto angelicamente.<sup>1</sup> In suo luogo hanno sostituito un hidropico, venuto questi giorni: credo che lo seguirà ben presto; certo vi era bisogno d'altro, ma tutto è buono. La P. V. ci tenghi raccomandati a Dio, et nelle sue orationi, et in quelle de gli altri, et ci benedichi. Le imagini del P. Ottaviano comparvero per puro miracolo. La salute.

Di V<sup>ra</sup> Paternità

Servo et figliuolo humilissimo nel Signore  
Giovanni Argenti.

(Arch. S. I. Roma. Germania 2. Autographum.)

<sup>1</sup> Szép nekrológja olvasható Annuae Literae kötetünk 175—6. 1.

17.

*Roma, 1606 december 20.\**

Aquaviva generális Argenti atyának, Erdélybe.

*Válasz. Bízik a jobb jövőben. További jelentését várja működésükről.*

Il viglietto di Vostra Reverentia ci ha apportato grandissima consolatione, perchè stavamo con gran sollecitudine, non sapendo da gran tempo cosa alcuna delle Reverenze Vostre. Sia benedetto il Signore, che si serve dell'opera et industria loro per sua gloria et aiuto de prossimi. Noi non manchiamo di pregar Sua divina Maestà per il buono stato della religione in coteste parti, et per la salute delle Reverenze Vostre. Seguitino conforme alla commodità che si porgerà darci nuova di se, et si consolino con la benedittione, che io prego loro abundantissima dal commune Signore, et non siano penetrate le lettere. Piaccia al Signore che si apra [e le] cose piglieranno buona piega con l'aiuto di Sua divina Maestà.

Ho scritto diverse volte a V<sup>ra</sup> Reverenza, ma dubito che non siano penetrate le lettere. Piaccia al Signore che si apra la strada sicura, acciò possiamo comunicar insieme quel tanto che s'appartiene all'officio del governo necessario tra li sudditi et il superiore, che di altri negotii non pretendiamo trattare, come V. R. sa. Il P. Ottaviano la risaluta, et io per fine abbraccio tutti li nostri nel Signore, et mi raccomando all'orationi et santi sacrificii. Di Roma, li 20 di Dicembre 1606.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 252. Conceptus.)

18.

Roma, 1607 március 3.

Aquaviva generális Argenti atyának, Prágába.

*Válasz. Az Erdélyi Évijelentést megkapta s már hozzáfogtak átszerkesztéséhez. Ide tervezett útját halassza el, bármily szívesen látná is, más időkre.*

Habeo litteras V<sup>rae</sup> Reverentiae una cum Annis Transylvaniae, quas perlibenter legemus, et quidem ex parte iam facere caepimus, cum eo nostri sensu, quem res ipsae merito postulabant. Maiore commoditate percurrentur postea omnino. Ad litteras autem quod respondeam, illud est credere nos iam pervenisse in manus Reverentiae Vestrae; quas pridem binas eodem fere exemplo respondimus, ad quas me refero. Quod autem attinet ad iter hoc Romanum, videretur quidem nobis optabilius, si tantum incommodum evitari posset, et per litteras exponi, quae pro bono eorum locorum



occurrunt Reverentiae V<sup>rae</sup> hic transigenda. Sed tamen permitto id totum prudenti dispositioni Reverentiae Vestrae, quam alioquin libentissime videbimus, si consideratis omnibus iudicaverit satius huc venire. Interea rogamus Dominum Deum, ut quieta tempora et saluti Transylvaniae totius accommoda consequantur, pro maiore gloria divina, et Ecclesiae Catholicae propagatione. Et quod reliquum est, commendo me precibus omnium et sanctissimis sacrificiis. Romae, 3. Martii, 607.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 261. Conceptus.)

19.

Roma, 1607 július 14.

Aquaviva generális Argenti atyának, Erdélybe.

*Válasz. Megörült levelének, amely arról biztat, hogy visszaállítják a jezsuiták erdélyi intézményeit. Bizik az új fejedelem, Rákóczy Zsigmond katolikus neje segítségével is.*

Periucundae nobis fuerunt litterae V<sup>rae</sup> Reverentiae datae primo Iunii<sup>1</sup> et acceptae ante biduum, quibus reddebat nos certiores de progressu rerum nostrarum ad eam diem; deque spe, quae ostendebatur fore, ut restitueremur. Dominus Deus sit benedictus, qui post afflictionem consolari servos suos dignetur. Credimus autem successum ex sententia secutum esse; praesertim acceptis litteris commendatitiis Ser<sup>mi</sup> Archiducis,<sup>2</sup> quarum exemplar acceperamus, et litteris a Patre Georgio Forró, ad quem rescripsimus ante octiduum. Nihilominus adhuc solliciti sumus, et exspectamus magno cum desiderio certiora. Omnino autem negotium hoc a divina providentia gestum hactenus videtur, et ab eiusdem Domini benignitate moti animi, ut de Reverentia V<sup>ra</sup> cogitarent, quemadmodum eadem litterae testabantur. Oramus vero summam illam bonitatem, ut pro sua maiore gloria et bono istius Provinciae perficere dignetur felicissime, quod inchoatum est; atque adeo ad eum finem singulis hebdomadis multa sacrificia offerimus, quae accepta, uti speramus, erunt; et quod pie petimus, impetrabunt. Virtuti et pietati egregiae, quam coniux novi Principis demonstrat,<sup>3</sup> progressus in via Domini, et uberem felicitatem comprecamur, et Reverentiae

<sup>1</sup> Sajnos, ez a levele sem maradt reánk. <sup>2</sup> Matthia.

<sup>3</sup> E szerint az új fejedelem, Rákóczy Zsigmond harmadik neje, Telegdy Borbála katolikus volt.

Vrae non deerunt officio suo, sed obsequia debita praestare nitentur. Ego porro saluto et amplector nostros omnes in Domino, et me commendo precibus et sanctissimis sacrificiis. Romae, 14. Julii 607.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 282. Conceptus.)

## 20.

Roma, 1607 szeptember 1.

Aquaviva generális Argenti atyának, Prágába.

*Válasz. Sajnálja, hogy újra távoznok kellett Erdélyből, habár meglegédeással vette a fejedelem nekik adott levelét ártatlanságukról s a katolikus főurak tiltakozását a rájuk elkövetett igazságtalanság miatt. A mostani időben még ne jöjjön ide. Támogassa azonban az ott maradt atyákat, amennyire csak bírja.*

Ho ricevuto la lettera di V<sup>ra</sup> Reverenza, la quale ci è stata di gran consolatione per la relatione che conteneva delle cose passate in Transylvania; et dell'innocentia manifesta de' nostri, alli quali si è fatta ingiuria della parte heretica, che ha prevaluto in mandarci via, come et l'istesso Prencipe testifica nella sua Patente; et più ancora chiaramente li sottoscritti Signori, che si sono protestati et querelati di tal ingiuria. Sia di tutto benedetto il Signore Dio, per cui honore doviamo esser apparecchiati a maggiori insulti et persecutioni. Mi rallegro però assai, che ci siano restati due con le sicurezze, che V. R. dice; et voglio sperare nella bontà divina che si servirà del mezzo della Principessa, et delli buoni, acciò che il zelo si conservi et accresca, et le fatiche di quelli siano di qualche frutto. Vederei volentieri V<sup>ra</sup> Reverenza; ma non mi par tempo che la se ne torni per ancora in Italia. Forse che Dio Signor nostro dispone le cose, perchè a suo tempo si possi far qualche profitto; et vi sarà commodità di risolvere poi. Fra tanto vegga Vostra Reverenza di aiutar appresso cotesti Signori, et dia quella direttione, et indirizzò alli Padri là restati, che giudicherà necessario; che costì non mancherà in questo mentre materia da occuparsi. Finisco con raccomandarmi alle sue orationi et santi sacrificii; e sto con desiderio di sentir qualche cosa del seguito di poi. Di Roma, primo di Settembre 1607.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 pag. 291. Conceptus.)

## 21.

Roma, 1608 április 10.

Argenti atya Kornis Boldizsárnak, Erdélybe.

*Igéretéhez képest, Rómába érve beajánlotta a generálisnak, aki áldását küldi és a jezsuiták pártfogásáért elismerését fejezi ki iránta. Útközben a loretoi templomban imádkozott érette és családjáért s ugyanazt teszi itt Rómában is. Kéri, közölje Sennyei Pongrác és Sarmasági Zsigmond urakkal, hogy nekik is kieszközölje a generális kegyelmét.*

Magnifice domine in Christo observandissime.

Pax Christi etc. Cum isthinc discederem, rogavit me Magnificentia Vestra, ut illi impetrarem communicationem honorum spiritualium nostrae Societatis. Statim igitur atque fui Romae, egi cum R<sup>do</sup> Patre Nostro Generali, qui certior factus de meritis Mag<sup>tiae</sup> V<sup>rae</sup> erga Societatem nostram libentissime illi concessit illud summum, quod concedere potest, et nonnisi singularissimis Societatis benefactoribus et de Christiana religione optime meritis concedere solet. Quia vero scio nos non vobis solum, sed Magnificis etiam dominabus plurimum debere, ut ipsae quoque huius thesauri participes essent curavi. Receptat igitur, quod mittemus, eo animo, quo mittemus, et ut Deus confirmat, quod facimus, prima commoditate confiteri, et communicare bonum erit. Ecce iam summo necessitudinis, fraternitatisque vinculo iuncti sumus. Societas nostra vestra mater est, patres nostri fratres vestri sunt spirituales, quid aliud restat nisi, ut uno eodemque spiritu vivamus? Spiritu, inquam, charitatis, et sanctitatis [grat]ia igitur, ita vivamus, ut Christus Jesus nobiscum, immo in nobis esse videatur. Nolo esse longior, sed illud tantum moneo Vos multum debere Deo, ac propterea enitendum, ut pietate et zelo satisfaciatis; etc.

De me autem nil aliud habeo, quod dicam, nisi me eum esse, qui semper fui: Vocate et respondebo, ostendite viam et non morabor. Sum vester, sum servus Transylvanorum, velint nolint ipsimet Transylvani, pro illis laborabo, sudabo, moriar, utinam Deus oculos aperiat illis. Cum venirem Romam Laureti Magnificentiam V<sup>ram</sup> et Magnificas dominae commendavi Deo, et Beatissimae Virgini, idem hic feci et facio Romae, maxime cum ecclesias visito et in sanctioribus locis sacrum missae sacrificium Deo offero. Rogo Magni-

1. Neje, Keresztury Kata.

ficentia V<sup>ra</sup> de suo statu me certiolem faciat, nihil enim gratius facere potest. Literas Viennam mittat. M. V<sup>rae</sup> et Mag<sup>is</sup> dominabus omnia felicissima precor et in hac, et in alia vita. Romae, X. Aprilis 1608.

Magnificentiae V<sup>rae</sup> servus in Christo

Ioannes Argentus mpr

Quia M. V<sup>ra</sup> est melius informata, cum occasio erit, poterit explicare Mag<sup>co</sup> domino Sennyei, et Mag<sup>co</sup> domino Sarmasági, pro illis enim eandem gratiam impetravi et misi.

*Inscriptio:* Magnifico domino in Christo observandissimo, D(omino) Balthasari Kornis etc. In Transylvania.

(Erdélyi Nemzeti Múzeumi levéltár. Kolozsvár. Mike Sándor gyűjteménye. Sajatkezü.)

22.

Roma, 1608 augusztus 23.

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Válasz. Az eretnekek elleni művek kiadására vonatkozó javaslatára az a véleménye, hogy akár latin, akár nemzeti nyelvűek legyenek, vigyázni kell, hogy ne maradjon bennök semmi bántó és támadó kifejezés.*

De scriptis edendis contra haereticos vidi, quae R. V<sup>ra</sup> scribebat et quidem alias vetuimus edi, donec aliud statuereamus, cum aliquid instructionis dare cogitaremus, propterea, quod quaerelae sunt nimis agi maledictis et verbis mordacibus et leviora interdum adhiberi, quod decerni possint. Postea vero responso mature considerato visa haec sunt, ut sive latina, sive vulgari lingua scribantur libri, vel tractatus longiores brevioresue, moderatio omnino adhibeatur circa verba acerbiora et pungentia et multo magis abstinenceatur a maledictis, qua a religioso homine longissime esse par est; sed bonis et solidis argumentis res transigatur graviter et veritas propugnetur palamque fiat. Romae, 23. Augusti 1608.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 326. Conceptus.)

✕ Sennyei Pongrácz volt kancellár.

↗ Sarmasági Zsigmond erdélyi tanácsúr.

## 23.

Graz, 1608 december 14.

Argenti atya Aquaviva generálisnak, Rómába.

Pázmány Péter hívására Pozsonyban járt tárgyalni a kollégiumok dolgában. A megnyilt országgyűlésen a jezsuiták a maguk részére is királyi meghívót követeltek, de leszavaztattak s ők tiltakozást jelentvén be távozni kényszerültek. Ekkor Mátyás főherceg-királyhoz fordultak, aki teljes támogatását ígérte, de annak eredménye nem volt s maga Illyés-házy nádor sem segíthetett rajtuk, miután kimondatott a jezsuiták ingatlanainak elvétele. Ily körülmények közt módot kell találni, miként lehet a felállítandó kollégiumokat jövedelem nélkül fenntartani. Misszió-házat hármat engedélyeztek; a tél folyamán Dobokay Sándor atya pedig Erdélybe indul, hogy jelentést tegyen az ottani állapotokról. E végből ajánló levelet kértek a királytól Báthory Gábor fejedelemez s azt Forgách Ferenc bíboroséval együtt valami előkelő férfival fogják beküldeni.

Admodum Reverende in Christo Pater Noster. Pax Christi etc.

Superioribus diebus scripseram ad V<sup>ram</sup> Paternitatem me iturum Viennam propter res nostras, id enim iudicabatur necessarium. Sed cum Viennam pervenissem, et P. Pazman Posonio (ubi cum Ill<sup>mo</sup> domino Cardinali moratur) vocassem, et statum rerum intellexissem, iudicavi omnino eundem Posonium; et quia idem inde nuntiabant amici, ivi. Potissima causa fuit, ut viderem an ulterius urgendum esset Collegii negotium; et praeterea cum in praesenti Collegium excludatur, an missiones essent faciendae, nam harum etiam exclusionem proponebant in Dieta inimici; et praeterea conveniendum clare erat cum illis, apud quos nostri sunt futuri, ob maximas difficultates, quae ubique se offerunt non vocatae hoc tempore.

Narrabo breviter Paternitati V<sup>rae</sup> quid pro nobis sit factum. Primo. Impetratum ante Dietam, ut nostri quoque regalibus litteris ad comitia vocarentur. Deinde, ut ordo ecclesiasticus negotium nostrum ex animo amplecteretur, et fortiter ageret. Cum igitur regnicolae unirentur, et ordine vocarentur ad comitia, vocati, cum nominatus est Praepositus Turo-

13
 censis, insurrexerunt adversarii et coeperunt clamare nostros (aderant enim P. Dobokai cum Patre Pazman) non esse ~~N~~raepositos, sed Jesuitas, et non habere ibi locum, illisque abeundum esse. Nostri defenderunt quantum potuerunt et rationibus, et litteris ipsis regalibus, sed cum adversarii post longam disputationem insurgerent, et in Patres impetum facere vellent, ut eos expellerent, et amici, ut pro eo tempore cederent hortarentur, ipsi ne alicui maiori turbationi occasionem darent, facta protestatione de iniuria, quam patiebantur, discesserunt. Nondum coronatus erat Rex. Omnes ecclesiastici et reliqui Catholici, quorum caput est Cardinalis, consultarunt, quid agendum esset, et iudicarunt caute agendum, ne ante coronationem turbas excitare velle viderentur; hoc enim saepe obiiciebatur etc. Principi res significata, operam suam promisit. Postea legatio ex magnis baronibus ad Regem destinata, supplex libellus datus, et quicquid potuit fieri factum est; bona verba semper relata, sed praeterea nihil. Tandem factus articulus, ne Jesuitae habeant bona stabilia in Ungaria, repugnatum a Catholicis, et saepius per Cardinalem, per Nuntium Apostolicum, per Barones, per ipsosmet ~~M~~atres recursum ad Regem; semper optima verba habuerunt, sed nihil effecerunt. Ultimo ipsi Regi oblatus supplex libellus a Patribus, in quo petebant, ut per iuramentum a Sua M<sup>te</sup> praestitum de suo iure unicuique servando et tuendo, non permitteret nos non auditos condemnari. Libellus venit ad Consilium, et rescriptum fuit iustum peti. Sed interim ab Illieshazi, qui tunc aberat a Consilio nuntiatum est Cardinali, ut desisteret ab hac causa, cum omnino constitutum esset, ne Patres bona haberent in regno. Erant iam dubii nostri, et meum consilium requirebant, neque enim videbant modum pergendi, nam si hoc propositum fuisset regno, clamoribus fuisset reiectum. Rex vero verba bona dabat etc.

14
 Cum igitur ivissem, et cum ipso Rege, cum Cardinali et aliis Baronibus egissem, patientiam necessariam esse intellexi; et quia missiones petebantur, eas concedere nobis antequam cum Rege egissem, ab eoque auxilium et consilium petissem. Respondit bonum esse, ut aliquos in regno relinquerem apud Dominus, ne omnino regnum desereremus. Quoad Collegium vero, si paulo post ivissem Viennam, ibi

commodius potuissemus de eo tractare, cum enim molliores, inquit, horum animi facti erunt, facilius intentum obtinebimus. Quicquid volui, illi dixi, benigne enim audivit; tandem quoad rem nostram conclusi, etiamsi factus fuisset contra nos articulus, tamen ipsum Regem esse, in eius potestate esse limitare, declarare, mutare, statuere etc. Et dedi exemplum de Transylvania, in qua simul et semel factus est articulus de nostra eiectione, et a Principe datae litterae protectionales, quibus ibi reliqui Patres, qui adhuc manent et cum fructu illius nationis, et aliqua narraui, ex quibus intuli quicquid sit de articulo contra nos facto, ipsum esse Regem, et sua auctoritate posse minuere modum, quo Collegium nostrum tantopere in Ungaria necessarium restitueret. Discursus ipse probavit, et se facturum affirmavit.

Varii modi a variis sunt excogitati, quibus Collegium [nostrum] staret, et tamen bona non haberet. Primum, ut ecclesiastici contribuerent sustentationem. Hoc mihi dixit Ser<sup>mus</sup> Maximilianus Tyrolensis. 2.<sup>do</sup> Ut fieret unus administrator nostrae foundationis, qui tantum solveret nobis, quantum sufficeret pro Collegio etc. 3.<sup>o</sup> Ut a Camera pecuniam recipere-mus etc. Sed omnia sunt insomnia, et his modis Collegium dotare idem est atque Collegium extinguere; sed neque haec fient.

Tres missiones institui: unam apud Ill<sup>mum</sup> Cardinalem, cum ipso enim manebit P. Pazman cum uno socio; 2<sup>am</sup> apud dominum Sigismundum Cardinalis fratrem, qui amplissima bona habet, Patrem Leonardum Classovitium, et Patrem Gregorium Vasarheli, ille pro Sclavis, hic pro Ungaris; habet enim subditos ex utraque lingua permixtos; 3<sup>am</sup> apud dominum Georgium Homonnai P. Alexander Dobokai cum Patre Michaele Besko, cum instructione, ut quadam bona commo-ditate hac hyeme Pater Alexander ingrediatur Transylvaniam, et statum illius provinciae, quantum spectat ad nos, diligenter inspiciat, ut solide sciam, quid nobis faciendum sit vel tentandum. Alii petunt, sed non sunt in promptu homines, quibus possim hoc tempore uti. Tempus melius pro futuro docebit.

Impetratae sunt litterae commendatitiae a Rege ad Principem Transylvaniae; quantum momenti sint habiturae Deus scit: maximum habent, si qui commendat, nos magis com-

mendatos habuisset. Ill<sup>mus</sup> etiam scribit, et quia id senserunt et scripserunt Transylvani, ego quoque scripsi, et quae alias inter me et ipsum collata sunt, in mentem revocavi. Constitutum etiam, ut vir quidam honestus mittatur, qui ferat litteras Regis et Cardinalis, et easdem verbis iuret etc. Haec est summa totius, cum qua me humillime commendo sanctae benedictioni V<sup>rae</sup> Paternitatis. Graecii, 14. Decembris 1608.

Rev. P(aternitatis) V<sup>rae</sup>

Filius et servus humillimus in Domino  
Ioannes Argentus.

Hic visitare coépi, et aliquandiu morabor.

(Arch. S. I. Roma. Germania. Autographum.)

24.

*Roma, 1609 január 9.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Pápay János atya nem alkalmas Misszióban.*

P. Papay iuvandus erit istic prout res exiget et curandum, ut intelligat ipsum non esse idoneum missionibus, quas alioquin expetebat, sed occupandus erit in collegiis, prout R. V<sup>ra</sup> tuto fieri posse iudicabit et vigiletur. Romae, 9. Ianuarii 1609.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 337. Conceptus.)

25.

*Roma, 1609 január 10.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Nagy István atya elbocsátandó, de belátására bízza, hogy azonnal megtegye-e vagy előbb valami poenitentiára fogja.*

De Patre Stephano Nagy, expensis, quae R. V<sup>ra</sup> peculiaribus literis scribebat, visum est expedire, ut dimittatur e Societate. Sed quia pacisci volebat circa exercitia et propositiones nonnullas habebat, quae nocere exemplo potuissent, permittimus iudicio R. V<sup>rae</sup> utrum ad exemplum aliorum faceret, si subiret prius aliquas poenitentias, quae imponi poterunt, ut R. V<sup>rae</sup> videbitur; alioquin, si ratius sit dimitti statim, fiat, prout optimum R. V<sup>ra</sup> censebit. Romae, 10. Ianuarii 1609.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 338. Conceptus.)



26.

*Frascati, 1609 január 24.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Báthory Zsigmond egykori erdélyi fejedelem kívánságára küldjön hozzá egy jezsuita atyát.*

Domino olim Principi Transylvaniae<sup>1</sup> petenti unum de nostris, R. V<sup>ra</sup> videat, quid expediat, et si censet non prope-  
randum, faciat, quod optimum iudicabit et excuset se, vel  
Pater Dobokay ad tempus ad illum excurrat cum idoneo  
socio. Tusculi, 24. Ianuarii 1609.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 339. Conceptus.)

27.

*Roma, 1609 március 21.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Mivel a közügyek nagy óvatosságot kívánnak, inti, vi-  
gyázzon, nehogy valami intézkedéssel az megsértődjék.*

Quoniam publicae res postulanti, ut magna prudentia  
nostri se gerant tum alibi, tum in Hungaria et regulae sunt  
memores, ne inclinare videantur in alterutram partem, sed in  
Domino utramque amplectantur, danda erit opera diligenter,  
ne ulla offensionis ansa praebeatur a nobis. Quod etsi scio  
R. V<sup>rae</sup> cordi maxime esse, tamen quia nunquam satis cavetur  
in hac parte quantum oportet, commendo etiam atque etiam  
sollicitudini R. Vestrae, ut invigiletur diligenter, neve quic-  
quam permittatur, quod offendere posse videatur. Et si quis  
secus facerent, pro merito puniantur. Romae, 21. Martii 1609.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 348. Conceptus.)

28.

*Roma, 1609 október 10.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Miután Dobokay Sándor atya Felsőmagyarországon kí-  
ván (világi papi ruhában) működni, nézzen utána, miként  
lehetne oda jó magyarokat küldeni és esetleg kollégiumot is  
alapítani számukra.*

Quod P. Dobokay vellet nostro esse mutato habitu in  
Hungaria Superiore, V<sup>ra</sup> Reverentia meminisset me coram dixisse,

<sup>1</sup> Miután 1602 nyarán végleg elhagyta Erdélyt, Zsigmond azóta  
libochovicei kastélyában éledélt, Csehországban.

ut ne loca destituantur. De modo permitto negotium iudicio R. Vestrae, si habet bonos Hungaros pro Societate, mittere illos R. Vra huc poterit ad novitiatum, ut quicquid operis et in praesens et in futurum afferre possimus, minime praetermittatur. De residentia in iis locis [erigenda] cogitet R. Vestra, cui rem permitto. Sed fortasse iam pro collegiis aliquid actum erit tempore comitorum. Cum S<sup>mo</sup> Domino Nostro agetur, ut commendationem interponat, quam R. Vestra opportunam iudicabat. Romae, 10. Octobris 1609.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 370. Conceptus.)

29.

Roma, 1610 január 9.

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Legyen segítségére az Erdélyben működő Forró János atyának.*

Pater Forro in Transylvania non potest colere agros, quasi suos, quia est incapax redituum et bonorum personalium, neque potest colere quasi Societatis, quia nullum ius habet in illos. Quodsi essent alicuius consanguinei, qui ei conderet huiusmodi emolumenta in elemosynam, nihil repugnat, quin eam percipere queat. Sed alioquin videtur difficile. Romae, 9. Ianuarii 1610.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 380. Conceptus.)

30.

Roma, 1610 február 20.

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Miután Pázmány Péter saját felelősségére újra egy Mihály nevű magyar ifjút küldött a Collegium Germanicumba való felvétel végett, kéri szigorúan meginteni, mivel tudhatja, hogy ott csupán 12 magyar ifjú számára van hely s máris 16 lévén, ezt a most jöttet csak kegyelemből vehette fel egy elbocsátott tanuló helyére.*

Hisce literis significare visum est de Hungaro quodam Michaelē,<sup>1</sup> quem P. Pazman Romam misit propria auctoritate,

<sup>1</sup> Ez az 1610 február 15-én érkezett váradegyházmegyei Ramocsaházy Mihály volt. (Életrajzi adatait kiadtam a Fontes Rerum Hungaricarum II. köt. 20. l.)

non praemissis praemittendis, nec exspectato responso necessario; cum tamen a multo tempore id ne fieret, communiter omnibus inhibuerimus, et non ita pridem nominatim de Patre Pazman scripsimus occasione eorum, quos ultimo miserat. Etsi quidem is prohibitionem nostram accepisset, fecissetque, nihilominus valde graviter ferremus, uti par est, sed nobis persuadentes, hunc missum fuisse ante eam ordinationem. Nihilominus hic ultimus redire istuc debuisset, quia in Collegio Germanico locus non est, nisi 12 Hungaris, et iam ibi sunt 16; sed nos misericordia moti sumus, et iussimus recipi in locum unius ex illis tribus antea missis a Patre Pazman, qui expelli debuit ex Collegio, quia non erat ullo modo pro eo loco. Adde, quod necessarium est specimen ingenii et doctrinae, in quo defectus notantur. V<sup>ra</sup> Reuerentia proinde severe illum moneat et alios, si quos animadverteret, quodcunque tale deinceps audere posse, neque impune sciant se laturos factum, et alioquin frustra erunt tales missiones, quia omnino volumus servanda servari et responsiones ex urbe exspectari. Quod reliquum est, precibus et ss. sacrificiis R. V<sup>rae</sup> me commendo. Romae, 20. Februarii 1610.

Nulli aliquot annos Hungari mittantur, donec qui sunt in Collegio, redigantur ad 12, qui numerus deinceps excedi non debet.

(Arch. S. I. Roma. Reg. Austria. 1601—1620 p. 383. Edidit Hanuy: Petri Cardinalis Pázmány epistolae tom. I. pag. 768.)

## 31.

*Praha, 1610 február 24.*

Argenti János atya Aquaviva generálisnak, Rómába.

*Panaszkodik, hogy nincs elég embere az általa Erdélyben és Magyarországon s egyebütt alapított missziók számára:*

Io non ho operarii sufficienti per le tante missioni, che mi sono dimandate, se bene ne ho fatto molte in Transsilvania, in Ungheria superiore, nell'inferiore, et in quest'altre provincie; et in tutti luoghi per gratia del Signore le cose passano bene, perchè per tutto han luogo li predicamenti dell'agere et pati.

(Arch. S. I. Roma. Opp. NN. 333 fol. 36.)

## 32.

Róma, 1610 augusztus 28.

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Megengedi, hogy az atyák ruhát fogadjanak el azoktól a hercegektől, akik mellett működnek, de azok szerények legyenek. A kalocsai érsek testvéréről.*

Quod quaerebat, an nostri, qui sunt apud Principes vel alios Dominos, possint accipere vestes ab illis, possunt quidem, sed habenda est ratio modestiae religiosae et aedificationis, neve sint sumptuosae. Domini Ladislai fratris archiepiscopi Colocensis<sup>1</sup> plurimum debemus, ut quod ille cogitat bene nostrum in Hungaria, si recuperari possint, tradere Capitulo vel Praeposito cum cautione, ut suo tempore, si continget nos redire, reddantur, bene res habet. Romae, 28. Augusti 1610.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2. p. 407. Conceptus.)

## 33.

Róma, 1610 október 16.

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Ha Szántó István atya nyomatni akarja a keresztény doktrináról írt könyvét, siessen beküldeni bírálatra.*

Pater Stephanus Arator optaret edi suos libros de doctrina Christiana; si censeri eos iterum oporteat, cito censeantur et si digni proelo visi fuerint, consolationis boni senis ratio habeatur et nos moneamur. Romae, 16. Octobris 1610.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2. p. 407. Conceptus.)

*Megjegyzés.* Ez a műve sajnós, nem jelent meg s még kéziratát sem ismerjük.

## 34.

Nagyszombat, 1610 december 21.

Névtelen jezsuita Argenti atyának, Bécsbe.

*Ujfalvi Imre váradi predikátor megtérése, aki annak előtte Kolozsvárt tüzesen izgatott a jezsuiták és a katolikus vallás ellen.*

Praecipuus Praedicans Varadinensis, Emericus Vifalui, nuper in vestibulo concionis diu tacitus, ac quasi attonitus conticuit, tandem libere et aperte sectam suam abiuravit,

<sup>1</sup> Kalocsai érsek volt Naprági Demeter, 1608 óta.

seque Catholicum professus est, et disputationi et martyrio sese pro veritate offerens. Ubi rumor tantae rei sparsus, confluxere undique Praedicantes et iam extra synagogam eiectus dicitur. Hoc et alii, et Magnus Dominus Sigismundus Forgach certo scribunt. Benedictus Deus, qui in illa densa nebula radios suae lucis spargit. His me R. V<sup>rae</sup> sacris sacrificiis commendo. Tyrnauie, 21. Decembris anno 1610.

*Alatta P. Argenti János kezével:* Hic Praedicans cum ego ultimo essem in Transylvania et ageretur de nobis, convenit cum Arianis tanquam caput Calvinistarum partium Ungariae Principi Transylvaniae subiectarum, et acerrime pugnavit contra nos et religionem catholicam.

(Arch. S. I. Roma. Germ. 181 p. 167.)

## 35.

Roma, 1611 január 8.

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Vásárhelyi Gergely atyát meghívták a kanizsai törökök, hogy köztük ördögtől megszálit két emberüket meggyógyítsa. Megengedi odamenetelét, de óvatosan működjön a pogányok közt.*

Scipsit ad me P. Gregorius Vasarheli se etiam cum lacrymis esse a Turcis invitatum Canisiam, ut opem ferat Turcis duobus a daemone obsessis. Non potuimus improbare hanc occasionem bene in Domino merendi de hostibus etiam nostris, ut dum forte divina vi a corporibus daemones expelluntur, expellantur simul et a mentibus infidelium. Quare permittimus, ut eo se ipse conferat, sed moneri debet, ut ea se prudentia et circumspectione illic gerat, ut nullam vel publice, vel privatim occasionem praebeat infidelibus de christiana doctrina vel ritibus obloquendi vel in personas ipsas saeviendi. Romae, 8. Ianuarii 1611.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 425, Conceptus.)

## 36.

Roma, 1611 február 12.

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Besko Mihály atya levelét olvasva, örvend remélt lelki sikerének.*

Vidimus, quas P. Michael Besko ad R. V<sup>ram</sup> destinarat et fructu insigni, quem Missio illa Homonnaiensis affert, magnopere exhilarati sumus. Dolemus tamen vobis non suppetere, qui cum in tanta messe adiuvent. Romae, 12. Februarii 1611.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 429. Conceptus.)

## 37.

Roma, 1611 május 28.

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*A Homonnai Drugeth-család kívánságát készséggel teljesíti, miután a jezsuiták pártfogója.*

Quem vero a nobis optat suffragiorum Societatis communionem Ill<sup>mus</sup> de Homonna insignis in Hungaria Societatis fautor, eandem libentissime concedimus et patentes mittemus, ubi titulos ipsi convenienter R. V<sup>ra</sup> miserit. Moneatur interim ipsum ex hoc tempore omnium bonorum Societatis operum esse participem, etiam ante receptas patentes. Romae, 28. Maii 1611.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 447. Conceptus.)

## 38.

Roma, 1611 július 16.

Aquaviva generális Argenti atyának, Prágába.

*Ismételten kéri, küldjön valami társat a betegeskedő Vásárhelyi Gergely atya mellé.*

Scripserimus alias ad R. Vestram, ut mittatur sacerdos aliquis in subsidium Patris Gregorii Vásárhelyi, visum est illud R. V<sup>rae</sup> in memoriam revocandum; imo si opus sit, ut etiam socium coadiutorem adiungat, cum ille valetudine sua non admodum firma [sit] et ei in tantis laboribus succurrendum esse censeamus. Romae, 16. Iulii 1611.

(Arch. S. I. Roma: Austria 2 p. 452. Conceptus.)

*Megjegyzés. Egyidejűleg Vásárhelyinek is írt, hogy kérését a fentiek által teljesítendőnek tartja.*

## 39.

Roma, 1611 július 23.

Aquaviva generális Argenti atyának, Prágába.

*Nézzen utána, teljesíthető-e Vásárhelyi Dániel atya kívánsága, hogy valami kollégiumba helyeztessék át.*

P. Daniel Vasarheli, qui diu missione fuit, valde optaret ad Collegium aliquod migrare, ut sibi et spiritui commodius vacet. Reverentia V<sup>ra</sup> videat, an eius desiderio commode satisfieri possit. Romae, 23. Iulii 1611.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 452. Conceptus.)

## 40.

*Roma, 1611 augusztus 20.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Prágába.

*Válasz. Kaldi György biblia-fordítása ügyében javasolja, hogy előbb beszélje meg a dolgot Forgách Ferenc bitorossal, aki aztán a kéziratot jóváhagyás végett ide küldje, bejelentvén a tárgyat a Szentszéknek is.*

Ad literas R. V<sup>rae</sup> 13. Iulii datas<sup>1</sup> restabat responsum de Novo Testamento, quod Reverentia Vestra Hugarice conversum scribebat a Patre Georgio Kaldi et optabat revisurum a quibusdam istic Patribus, ut imprimi deinde posset, ac deinde pergi ad reliquas bibliorum partes. Admodum quidem nobis probatur labor ille, quandoquidem ordinaria biblia Hungarica feruntur valde corrupta; quia tamen editio eiusmodi indiget auctoritate Apostolica, censuimus expedire, ut Ill<sup>mus</sup> Cardinalis Strigoniensis ea de re scribat ad S<sup>mm</sup> Pontificem aut saltem ad Ill<sup>mm</sup> Cardinalem Bellarminum, ut is res cum Pontifice peragat. Quare R. V<sup>ra</sup> aut per se, aut per alium e nostris eundem Ill<sup>mm</sup> Strigoniensem ad id instigabit. Romae, 20. Augusti 1611.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 455. Conceptus.)

## 41.

*Roma, 1611 augusztus 27.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Prágába.

*Válasz. Megengedi, hogy Hajnal Máttyás atya meglátogáthassa Pozsonyban élő öreg anyját. A bákói püspök kívánságára küldjön neki a moldvai misszió számára két magyarul tudó páttert.*

R. V<sup>ra</sup> litteris 20. Iulii datis indicabat Ill<sup>mm</sup> Cardinalem Strigoniensem optare, ut P. Matthias Hainal matrem, quae

<sup>1</sup> Végtelen kár, hogy Argenti atya ez irodalomtörténeti fontosságú levele sem maradt reánk, avagy lappang.

Posonii est aetate admodum provecta, inviseret.<sup>1</sup> Quandoquidem id R. V<sup>ra</sup> concedendum putat et forte missiones in eas partes instituendas, ipsum ea occasione vel alias, ut V<sup>rae</sup> Reverentiae videbitur, mittendum putamus. Reverendissimus Bacoviensis recens electus<sup>2</sup> scribit ad nos, impetrasse se a rege,<sup>3</sup> ut Cotnarii, quae urbs est Moldaviae, sit aliqua nostrorum missio, petiitque istuc duos, qui Hungarice norint illuc mitti, qui Missiones inchoent. R. V<sup>ra</sup> dispiciat quinam eo destinari possint, ut illius episcopi desiderio faciat satis. De eo quidem gravia quaedam ab aliis perscripta sunt, zelum tamen religiosum promovendum probamus, eique libenter cooperabimur. Romae, 27. Augusti 1611.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 456—7.)

## 42.

*Roma, 1611 szeptember 10.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Prágába.

*Értesíti ő szentsége elhatározásáról, hogy az olműtzi és prágai szemináriumban ezentúl három magyar növendék neveltessék, az esztergomi érsek ajánlatára oda küldve.*

Damus has occasione cuiusdam rei, quam sibi placere nobis insinuaverit Sua Sanctitas,<sup>1</sup> nimirum, ut deinceps in Seminariis Olomucensi et Pragensi locus sit tribus e natione Hungarica, eosque designandi facultas sit penes Archiepiscopum Strigoniensem, quos admittere debeant Superiores illorum Seminariorum, si modo habeant conditiones requisitas ex Instituto eorundem. Quod si iam forte sint suscepti in his seminariis, loco istorum prius cooptabuntur, illisque emissis alios Archiepiscopus offerre poterit eorum loco. Illud ergo R. V<sup>ra</sup> deinceps observandum curabit, ut S<sup>mi</sup> Domini Nostri desiderio ac voluntati sese nostri illic accommodent. Romae, 10. Septembris 1611.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 457. Conceptus.)

<sup>1</sup> Ismeretlen, de nem elsőrangú fontosságú.

<sup>2</sup> Bákói püspökül 1611 április 18-án Lubienieczi Valerian frater neveztetett ki Rómában.

<sup>3</sup> Ez III. Zsigmond lengyel király, aki alá a bákói katolikus püspök a tekintetben tartozott, hogy ide legtöbbször lengyel püspököt nevezett ki a Szentszék; habár régebben a püspökség az esztergomi, primás fennhatósága alá volt osztva sokáig.

<sup>1</sup> Ekkor V. Pál pápa, 1605 óta.



43.

*Roma, 1611 október 15.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Grácba.

*Arról a noviciusról, aki a hajdúk közt saját fegyverét odaadta.*

De novitio illo, qui inter Haydones captus in rustici cuiusdam necem consensum satis expressum et vero ensem proprium interfectori praebuit, non videmus magnopere dubitandum de impedimento. Quare cum charitate dimittendus erit. Romae, 15. Octobris 1611.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 461. Conceptus.)

44.

*Roma, 1611 december 17.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*A nyitrai vikáriusról. Miután azt jelenté, hogy három embere is van a biblia magyarra fordítására, rendeli, hogy e végett Kaldi pátert Zágrábból visszahívja és helyébe ház-főnökül Ferenczffy Pál atyát küldje.*

R. V<sup>ra</sup> Octobri ineunte expetebat Dominum Matthaeum Ecclesiae Nitriensis Vicarium meritorum Societatis participem fieri; libenter annuimus et ad ipsum etiam literas patentes huiusce rei indices damus. Scribebat porro R. V<sup>ra</sup> 9. Novembris tres sibi in promptu esse, qui bibliorum versionem hungaricam parare possent,<sup>1</sup> id nobis probatur et quidem, ut hac etiam occasione P. Kaldi Zagrabia amoveatur. Ut vero P. Ferenczffi Zagrabiae Superior sit, veremur, ne id fiat cum detrimento Missionis, in qua versatur cum Patre Vasarheli. Quare R. V<sup>ra</sup> dispiciet an non alius Zagrabiae praesse possit, aut saltem de socio commodo mature prospiciet P. Vasarheli. Romae, 17. Decembris 1611.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 466. Conceptus.)

<sup>1</sup> Sajnos nincs meg s így meg kell elégednünk e nagyon is hézagos tartalmi kivonattal.

45.

*Roma, 1612 január 14.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Miután Forgách Ferenc bíboros, esztergomi érsek kérésére o szentsége hozzájárult ahhoz a kívánságához, hogy a*

*biblia magyarul kinyomattassék és terjesztessék, kéri, hogy a fordítására ajánlott három páter mellé rendelje még Nagy Jánost is.*

Ill<sup>mus</sup> Dominus Cardinalis Forgach Strigoniensis Archiepiscopus rogavit S<sup>mum</sup> Dominum Nostrum, ut ipsius permissu liceret Hungaricam bibliorum editionem catholice factam evulgare. Permisit id Sua Sanctitas et iussit, ut quatuor e nostris illius linguae periti biblia isthic transferrent, ut deinde translata cum Universitatis Graecensis approbatione in lucem edatur. Quamobrem R. V<sup>ra</sup> ad tres illos, quos nuper nominarat, nimirum Patrem Pazman, Patrem Rumer<sup>1</sup> et Patrem Martinum Kaldi ad id muneris idoneos adiunget et Patrem Ioannem Nagy, nisi forte quis eo melior R. V<sup>rae</sup> occurreret. Speramus curae ipsius magnopere futurum id opus, eamque diligentiam ac industriam ab iis cum divina gratia adhibitum iri, quam res tanti momenti postulat. Romae, 14. Ianuarii 1612.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 472. Conceptus.)

46.

*Roma, 1612 január 24.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Ertesíti, hogy Bársony János számára megszerezte a felmentést.*

*//ne* Ioannem Barsony iudicamus non esse retinendum<sup>1</sup> porro, ~~ne~~ in saeculo pericula subeat graviora cum votis illis in Societate privatim emissis, obtenta est hic pro eo de illis dispensatio. Romae, 24. Ianuarii 1612.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 476. Conceptus.)

47.

*Roma, 1612 március 31.*

Aquaviva generális Argenti atyának, Prágába.

*Megengedi, hogy a zágrábi házfőnök helyére mást küldhessen, minthogy azt (Ferenczffi Pált) onnan a biblia-fordításra kell rendelnie.*

De revocandis Patribus e missione Hungarica ut incumbant versioni bibliorum Hungaricae, permittimus R. V<sup>rae</sup>

<sup>1</sup> Rumer Gergely, a későbbi osztrák tartományfőnök, Argenti utódja.

iudicio uti et de Superiore alio Zagrabiae statuendo, de quo nos admonebit. Romae, 31. Martii 1612.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 483. Conceptus.)

48.

Roma, 1612 április 28.

Aquaviva generális Argenti atyának, Bécsbe.

*Válasz. Intézkedjék a két Vásárhelyi páter dolgában, úgy miként kívánta volt.*

Accepimus R. V<sup>rae</sup> literas 25. Martii datas<sup>1</sup> et de Patre Vasarheli ad Collegium revocando, quod et nos alias scripseramus, cum R. V<sup>ra</sup> sentimus. Quod vero attinet ad Patrem Gregorium Vasarheli, intellecto Hungarorum Quinqueecclesiensium vehementi desiderio, qui innumeri esse perhibentur omnis spiritualis auxilii expertes, quandocunque Pater ille iam vires corporis in Collegio Graecensi et spiritus etiam robor haud dubie restaurarit, in Domino credimus expedire, ut in illam Missionem cum socio sacerdote commodo destinetur, probe tamen instructus antea et admonitus de iis, quae R. V<sup>ra</sup> in eo notaverat. Romae, 28. Aprilis 1612.

(Arch. S. I. Roma. Austria 2 p. 488. Conceptus.)

<sup>1</sup> Sajnos, ez a levele sem maradt reánk.

49.

Wien, 1622 július 10.

Argenti János atya Vitelleschi Mutius generálisnak, Rómába.

*Pázmány Péter esztergomi érsek módot találván arra nézve, miként lehetne a magyarországi egyházi viszonyokon segíteni, kérésére átküldi erről szóló levelét avval, hogy azt a szentatyának átadja és ügyét támogassa.*

† Admodum Reverende in Christo Pater Noster. Pax Christi etc.

Dominus Archiepiscopus Strigoniensis<sup>1</sup> iuxta voluntatem Summi Pontificis<sup>2</sup> seu Congregationis<sup>3</sup> ad hoc institutae modos excogitavit, quibus Religio in Ungaria iuvari possit, et eos in literis suis inclusos mihi transmisit, et rogavit, ut ego V<sup>rae</sup> Paternitati transmitterem, et supplicarem, ut dignaretur

<sup>1</sup> Pázmány Péter esztergomi érsek 1616 ősze óta.

<sup>2</sup> XV. Gergely pápa, 1621 óta.

<sup>3</sup> Az ekkoriban alapított római Congregatio de Propaganda Fide.

literas huiusmodi Summo Pontifici tradere, et negotium hoc promovere, etc. Non potui negare hoc officium, et sic literas V<sup>rae</sup> Paternitati transmitto.<sup>4</sup> Ut autem V<sup>ra</sup> Paternitas possit modis huiusmodi, si placet videre, illorum exemplum addidi, ut serviant V<sup>rae</sup> Paternitati, cuius Sanctae benedictioni humillime me commendo. Viennae, X. Julii 1622.

V. P.

Humillimus in Christo servus

Joannes Argentus.

(Arch. S. I. Roma. Austria 20 fol. 174. Autogr.)

50.

*Krumlovcesky, 1623 szeptember 23.*

Argenti atya Ferenczffi Pál nagyszombati rektornak.

*Minthogy a lezajlott háborús idők után most újra szervezik a jezsuita kollégiumokat s azok annyira megszapordtak, hogy eddigi kormányzati rendjük már lehetetlen, a Csehországgal szomszédos országokban lévő rendházak vezetését a generális kivette az ausztriai tartomány hatásköréből s azokat egy önálló „Cseh provincia“ alá rendelte. Hogy ez a területi megosztás minél célszerűbben végrehajtható legyen, felsőbb rendelésből levélíró vállalkozott annak keresztülvitelére, gondja lévén a szükséges személyzet elhelyezésére is. Így jutott az új Csehországi tartomány élére az egykori Ausztriai tartomány tapasztalt provinciálisa, Rumer Gergely páter. Most indul levélíró a két provincia hivatalos látogatására, de mivel egyelőre mindenüvé nem juthat el, ugyancsak a generális utasítására írásban adja meg társainak a kellő felvilágosításokat és intelmeket vallásos életük és tevékenységük eredményes folytatására. Erről való felfogását pontokba foglaltan ajánlja figyelmökbe, Szent Bernát ama tanításából kiindulva, hogy a szerzetesek lakása nem más, mint a szentek kollégiuma. A jó lelki pásztor és prefektus üdvös működésének feltételei: követni kiváló egyházi és világi férfiak példáját, igyekezőn mindenben Krisztus nyomában járni.*

† Reverende Pater in Christo. Pax Christi etc.

Quoniam restitutis omnibus (si unum Homonnaiense Collegium excipiamus) Provinciae hujus domiciliis, quae re-

<sup>4</sup> Ez a „Modus juvandi Religionem in Hungaria“ című emlékirata megjelent Pázmány Péter összegyűjtött levelei I. kötete (Budapest, 1910) 291–5. l.

bellionis procella dissiparat, aliisque in dies novorum domiciliorum foundationibus accedentibus, in eam amplitudinem provincia excrevit, ut commode ab uno Praeposito Provinciali administrari non possit, tandem visum fuit Admodum R. P. Praeposito Generali Nostro, re prius Domino, ut par erat, diligenter commendata, multaue prout negotii gravitas postulabat, deliberatione habita, separare a Provincia Austriaca domicilia omnia, quae in Boëmia, Moravia, Silesia, Lusatia, aliisque locis Boëmiae regno connexis Societas habet, eaque in novam Provinciam, quae Boëmica in posterum nuncupetur redigere, reliquis omnibus domiciliis pro ipsamet Austriaca Provincia retentis. Quae separatio seu divisio, ut quam suavissime ac felicissime perficeretur, mandavit mihi sua Pater-  
 /c  
 nitas, ut communicato cum Patre Provinciali consilio, ita de personis pro utriusque Provinciae commodo, et ipsarum etiam personarum solatio disponeremus, ut et utrique Provinciae de necessariis personis bene esset prospectum, et omnes (quantum fieri possit) in sua Provincia essent optime contenti. Quam R-di Patris Nostri voluntatem, quantum pro viribus licuit, conati sumus sequi, an vero assecuti simus, id judicent alii. Nos enim non male nostro satisfecisse officio censemus, quod in distribuendis toto ferre anno per Provinciam personis, illud semper prae oculis habuimus, quomodo et mutationes fierent stabiles, et non solum praesenti alicui necessitati provideretur, sed etiam futuri temporis ratio haberetur, et Provinciarum divisioni, quam meditabamur prospiceretur. Quod si forte aliquis nonnullum in hoc genere peccatum admissum esse contendere velit, meminerit ipse velim, in hac vita hoc unius Templi Salomonis fuisse privilegium, ut omnia ita suis locis essent accomodata, ut nihil exorbitaret, nihil prorsus deforme appareret.

Jam vero cum Provinciis hoc modo constitutis, nihil magis necessarium esset, quam Praepositos Provinciales constituere, quae proprio Societatis spiritu ipsas Provincias quasi animarent, et veluti capita reliquum corpus regerent, idem R. P. Noster Generalis, re Domino de novo commendata, novaue deliberatione adhibita, novae Provinciae Bohemicae antiquum Austriae Provincialem Patrem Gregorium Rumerum praefecit. Cui quidem Patri ego hodie absoluta ejusdem Provinciae et locorum ipsius visitatione, illam una cum lite-

ris patentibus, tanquam proprio Provinciali gubernandam tradidi. De quo Provinciali aliud non dicam, nisi humillimas gratias agendas esse R. P. Nostro, qui hoc initio tam bene prospectum voluerit isti novae Provinciae. Ego vero pergo Austriam visitare, ejusque Patribus et fratribus servire, donec ultimam R. P. Nostri voluntatem intelligam. Ex his R. V<sup>ra</sup> clare intelligit, ad quam Provinciam ipsa cum suo Collegio spectet, et quem in ea Superiorem agnoscere debeat.

Jam cum ego inter visitandam utramque hanc nondum divisam Provinciam adverterem tantam tamque amplam ubique Societati nostrae animarum messem esse praeparatam, ut vix, ac ne vix ad eam colligendam sufficerent vires, idque R. P. Nostro indicassem, ipse pro singulari suo zelo paterne me hortatus est, ut cum non possim simul toti Provinciae esse praesens, saltem per literas messis amplitudinem meis Reverendis Patribus et charissimis fratribus explicarem, omnesque pro suo statu et gradu ad bene de Deo, de Ecclesia, de proximis promerendum etiam suae Paternitatis nomine excitarem. Ut igitur Superiori meo imperanti obtemperare calamum arripui, et quod ipse jussit pro mea tenuitate efficere tentavi, pauca enim exaravi, quibus vellem omnes nostros ad eum Divini amoris fervorem, et salutis animarum zelum excitare, qui Societatis nostrae proprius est, et necessarius tum ad nostras animas, nosque ipsos perficiendos, tum ad mundum ipsum in iniquitatis ac malitiae sordibus iacentem erigendum, et ad Deum suum Creatorem ac Redemptorem convertendum. Quod facile, ut spero, impetravero, si nostris Patribus et Fratribus, quodnam sit proprium religiosi viri officium explicavero, et (quod meae a me regulae requirunt) in animis eorum accuratam vocationis suae, et instituti cognitionem, ac studium exculpsero.

Etenim, si officium suum, si vocationem, si institutum quale sit agnoverint, illud proculdubio tanquam rem excelsum, coelestem, divinam amabunt, colent, observabunt. Quod si quis quaerat, quod nam sit hoc officium, et in quo consistat, forte non aberrabo, si dixero, esse spiritualem quandam Praefecturam, per quam a Deo religiosi constituti sunt veluti rerum coelestium ac divinarum Custodes, atque Praefecti. Tres autem conditiones seu proprietates spiritualis ejusmodi Praefectus habere debet, quas ex analogia quadam

ad res temporales colligere licet. Ut enim in rebus temporali-  
bus ille Praefectus bonus et est, et dicitur, qui ita suum  
officium explet, ut Domino. a quo ad Praefecturam promo-  
tus est satisfaciatur, qui nimirum circa bona suae curae com-  
missa haec tria praestet, videlicet illa accurate custodiat,  
industria augeat, et fideliter juxta mentem sui Domini dis-  
penset: sic in spiritualibus maxima cum laude officium suum  
religiosus obibat, qui bona spiritualia sibi a Deo tradita, non  
solum illaesa custodiat, sed etiam diligenter augebit, et  
summa fide, summaque prudentia dispensabit.

Et quidem, quod spectat ad primam Praefecti spiritua-  
lis conditionem seu proprietatem, idest ad Custodiam et con-  
servationem, sicuti Deus in creatione mundi suarum delitia-  
rum locum constituit, quem Paradysum appellavit, ejusque  
custodiae Adamum praefecit, sic idem Deus in mundi restau-  
ratione, et spirituali renovatione alteram deliciarum Para-  
dysum extruxit; quam religiosus viris custodiendum tradidit.  
In qua Paradyso tres illos thesauros abscondit, cui pulchri-  
tudine, pretio ac dignitate creatis omnibus divitiis a sapien-  
tibus quibuscunque praeponuntur.

Primus thesaurus est Votorum, paupertatis scilicet, casti-  
tatis et obedientiae, quibus religiosi consecrantur Deo et  
valedicunt mundo. Secundus thesaurus est virtutum, quibus  
iidem Deo sacrati religiosi coelestibus veluti gemmis ex-  
ornantur, cujusmodi est Charitas, humilitas, patientia, man-  
suetudo, modestia, mortificatio, Amor Divinus, et sui mundi-  
que contemptus. Tertius demum thesaurus est, ipsummet  
Institutum nostrum, sunt Regulae, uno verbo, sunt omnia ad  
vocationem nostram spectantia. Haec enim omnia nobis dili-  
gentissime sunt custodienda, et in primo suo colore et splen-  
dore conservanda. Ergo custodiendus est primus thesaurus  
ne ingrediatur vel spiritus proprietatis, qui sacrilege patri-  
monium Christi dissipet, vel spiritus immunditiae, qui pu-  
dica et Deo dicata corda coinquinet, vel ipsamet propria  
voluntas, propriusue intellectus, qui in domo Dei obedientiae  
dominium sibi usurpet. Custodiendus est secundus thesaurus,  
ne unquam in religione cesset sanctum et laudabile omnium  
virtutum studium et exercitium, sed semper vigeat sanctitas  
morum, et quod ait Sanctus Bernardus religiosorum domicilia  
nihil aliud sint, quam Sanctorum Collegia. Custodiendus est

et tertius, ne quae a Parentibus sancita, et sapienter statuta sunt, ea nos temere et imprudenter violemus, quasi non ad antiquum et centies examinatum et roboratum institutum nostrum servandum, sed potius ad illud infirmandum, vel aliud ex proprio capite promendum ac fabricandum venisse videamur.

Hinc statis temporibus in aperienda conscientia nostra, rationeque ipsius reddenda, tam diligenter interrogamur, quomodo circa votorum observationem habeamus, quomodo in virtutibus nosipsos exerceamus, et proficiamus, quomodo instituti nostri simus amantes, regularumque nostrarum observantes. Sunt autem Regulae nostrae, quasi pacta inter nos et Deum inita, de quibus Deus ipse, *Gen. c. 17* ad Abraham, Custodies — inquit — pactum meum. Hinc, si quando in illis detrimentum se passam Societas advertit, non exspectat, ut aedificium religiosae perfectionis vel ruat, vel irrecuperabiliter labefactetur, sed statim ad media et remedia accurrit, ut damnum illud resarciat. Et quod per Dei gratiam hactenus factum est, in posterum quoque fiat, et institutum ipsum, tanquam haereditas inviolata a majoribus ad successorum manus perveniat. Inter omnia autem, quae ad nostrae religionis disciplinam, sive collapsum (quod absit) sive quoquomodo infirmatam sanandam adhibemus, nullam sanctiorem, efficaciorēve medicinam habemus, quam illam, qua bis in anno et spiritum nostrum, et vota nostra ritu solemnī renovamus. Ut enim in paradiso terrestri arborem vitae Deus plantaverat, cujus beneficio quicquid in hac vita suapte natura mortali deperditum esset, ad pristinum statum rediret; sic in spirituali Societatis nostrae paradyso singulari Dei consilio renovationem hanc Sanctissimus Parens Noster Ignatius posuit, ut quicquid sive decursu temporis, sive injuria deperderetur, benedicente Deo in pristinum statum restitueretur. Haec de nobis pro nobis, jam de nobis pro proximis paucula colligamus.

Secunda proprietas et conditio boni Praefecti spiritualis illa est, ut nequaquam otietur, semper negotietur, atque ita negotietur, ut capitalem talentorum summam illi a Deo creditam augeat, et cum foenore, quoties opus fuerit ipsi Domino reddat. Quod autem necessaria sit hujusmodi negotiatio, id docuit ipse Christus parabola illius, qui cum rationem iniret



cum servis, quibus talenta distribuerat, et illorum unum reperisset, qui talentum sibi ad negotiandum traditum in terram defodisset, illum severe punivit, non eo quidem nomine, quod talentum vel male custodisset, vel improbe dissipasset, nihil enim ejusmodi fecerat, immo nec carius conservare, nec tutius custodire potuisset, quam et sacco recondere, et in terra sepelire. Eo igitur nomine servum punivit Dominus, quia otiosus fuit, et bona ei veluti Praefecto credita non exercuit, nec auxit ut debuit, et officium suum requisivit. Quae parabola nobis ad vivum expromit, quam perniciosum sit otium eorum, quibus Deus dona et talenta gratis concessit, ut illa exercerent, et non solum in dies ipsi divina gratia ditiores fierent, sed populos (quod nostrae vocationis maximi proprium est) ad coelestem patriam, ad quam a Deo creati sint et a Christo redempti, reducerent. Sane, si ulli religiosi hoc exemplo seipsos excitare possunt, aut debent ad proximos in coelum dirigendos, Societatis nostrae religiosi id imprimis praestare deberent, qui ad hoc nati, ad hoc vocati fuerunt, atque educati, qui Sanctissimi Fundatoris nostri exemplo edocti sunt nunquam otiosi, sed semper operari, et omnia ad majorem Dei gloriam, tanquam ad supremum humanae vitae scopum referre, quae quidem major gloria Dei, non in otia dormit, nec in plumis quiescit, sed illam labor parit, sudor nutrit, Crux Christi perficit, Perseverantia coronat.

Jam ad tertiam Praefecti spiritualis proprietatem, idest fidelem dispensationem descendamus, et cum Sancto Paulo inter dispensatores unum aliquem fidelem, quem imitemur requiramus. Fidelem dispensatorem 1<sup>ae</sup> Cor. c. 4 querebat S. Paulus, et quod quaesivit Paulus, illud sermone de Apostolis se reperisse profitetur S. Augustinus, qui post longam disceptationem, illum probum ac fidelem dispensatorem esse pronuntiavit, qui serio et magno animi applicatione opus Dei facit. Sed et alium S. Bernardinus e(pistolam) 201. ad Balduinum scribens indicavit, cum tribus modis nos dona Dei proximis impertire posse definivit, Verbo nimirum, exemplo atque oratione. Cum ergo et bonos dispensatores, et bonam dispensandi rationem teneamus, atque uti initio dicebamus, ubique magna animarum messis nobis colligenda praeparetur, ubique exercendi talenta et dona Dei dividendi

ac dispensandi, amplissima occasio offeratur; quid aliud restat, nisi ut nos quoque tanquam boni et zelantes operarii talenta nobis a Deo credita liberaliter proferamus, et in salutem animarum larga manu dispensemus, atque ut in instituti nostri formula Julio 3<sup>o</sup> oblata<sup>1</sup> loquitur S. Ignatius, diu noctuque succincti lumbos et ad tam grandis debiti solutionem prompti simus. Quoniam autem spirituales proximorum necessitates nobis testibus, in dies magis crescunt, crescat etiam in nobis animus, crescant vires, vigeat zelus, duplicetur spiritus, multiplicentur industriae, ut veluti boni et Apostolici divinarum mysteriorum dispensatores seria ac magna animi applicatione mundum ipsum expugnandum, et Christi jugo subigendum aggrediamur, atque in tanta operariorum paucitate, quanta et esse dicitur, et revera esse nos ipsi experimur, unus valeat pro decem et decem pro centum numerentur. Nec nos arceant incommoda, non fatigent labores, non terreant pericula. Deum enim Ducem habemus, qui sicuti nos ad haec vocavit, et distinavit, sic ad ea facile expedienda necessariam virtutem et benedictionem subministrabit. Et quando aliud Divinae Majestati videretur, imperterrito nihilominus animo, accedamus, quia meritum ad coronam multiplicabitur, et nos non indignos eorum Parentum filios esse ostendemus, quibus testimonium reddit Gregorius XIII, nostri Instituti amantissimus et propugnator acerrimus<sup>2</sup>, eos nempe pro communi fluctuantium animarum salute propria commoda nihili perdidisse, seque ad omnia discrimina exposuisse, ac pro Christo Jesu assiduum laborem tolerasse, pro Ecclesia pericula omnia subiisse. Nullus igitur ad juvandos proximos vocatus se excuset, nullus invitatus repugnet, sed potius alios praeveniat, et sancta aemulatione laboris palmam iis praeripiat, atque existimet illa tempora abiisse, cum satis erat, si homo, quod poterat faciebat, et alia successisse, quibus et quantum potest, et plus pene quam potest labori insistere debet. Omnia tamen et facillime, et felicissime succedent, si nos contra mundum, contra

<sup>1</sup> III. Gyula pápa 1550—1555 közt.

<sup>2</sup> A bolognai származású XIII. Gergely pápa (1572—1585 közt) aki Báthory István király támogatásával a kolozsvári jezsuita kollégiumot alapította.

carnem, contra humani generis hostem, contra omnia vitia, atque peccata pugnaturi in arenam eo spiritu armati descenderemus; quo olim Patres nostri armati descenderunt, et in dies Fratres descendunt, qui notis terrarum finibus non contenti ab ortu ad occasum in virtute dexteræ excelsi penetrarunt, et lumbis religiosa humilitate, et fortitudine præcinctis Reges ac Regna ad Christi et Vicarii eius obedientiam pertraxerunt, quos amor Divinus adeo perstrinxit, ut sanguinis proprii prodigi facti (sic loquitur Pius V. Pontifex Sanctissimus<sup>3</sup>) martyrio voluntario colla supposuerint, et in vastissimis illis regionum spatiis fidei, charitatis et misericordiae semina felicissimo successu disseminaverint, tantumque ac tam amplum salutis animarum fructum retulerint, ut non ignobilis auctor, absque adulationis suspitione testatum reliquerit, Societatem JESU Dei beneficio, per utrumque orbem propagatam mundum fulcire, ne cadat.

Quod autem in Indiis Societas fecit, eadem in nostris hisce regionibus feliciter præstitit, in quibus et mores correxit, et catholicam religionem fere extinctam, teste Ferdinando Imperatore Primo,<sup>4</sup> qui primus Societatem in Germaniam adscivit, et Collegia fundavit, ad vitam revocavit. Id vero, quod antea præstitit, id ipsum et modo, et semper præstabit, nisi forte nos ipsi nobis obicem ponamus, atque ideo speratam messem non colligamus, quia ad illam colligendam nequaquam sufficienti doctrinae, virtutis, ac sanctitatis apparatu instructi (quod Deus avertat) accedamus. Quo enim modo salutarem dexteram proximo in ignorantiae ac perfidiae coeno iacenti is porrigeret, qui rerum ignarus, et probitatis, pietatisque inops esset, qui nec doctrina instruere, nec exemplo aedificare posset? Quomodo in alieno corde flammam caritatis accenderet ille, qui cum profiteretur ex toto corde se Deum amare, et proximum, sicut seipsum diligere, nihilominus, ut in gratiam Dei, vel proximi aliquid præstaret, vix aliquando impetrare posset? Si vero ad hanc messem colligendam mittatur aliquis, qui plus nimio praesumens illustriora appetat, viliora contemnat, cum simplicibus agere nec velit, nec sciat, omnia tanquam sibi debita,

<sup>3</sup> Uralkodott 1566—1572 közt.

<sup>4</sup> Ferdinánd császár és magyar király, 1527—1564 közt.

pro imperio exigat, in homine non imaginem Dei, vel redemptionem Christi contempletur, sed solum humanae naturae vitium intueatur, quales aedificationis, humilitatis, mansuetudinis, patientiae manipulos colliget? Quale semen pietatis et sanctitatis apud simpliciores, immo et sapientiores, qui non hominem sperabant, sed Angelum exspectabant, relinquet, quis illi se credet, quis eum audiet, quis apud ipsum errorum sarcinam suorum deponet? Si igitur fractum in missionibus, in concionibus, in docendo, in conversando, in administrandis Sacramentis, aliisque Societatis nostrae ministeriis exercendis facere velimus, imprimis ab imperfectio-  
 as / nibus liberi esse debemus, ita ut domi nostrae locum non habeat vel elatio, vel aemulatio, vel ira, vel invidia, vel cupiditas, vel detractio. Deinde adesse debet nobilissima virtutum corona, Prudentia, Temperantia, Modestia, Humilitas, Caritas, Mortificatio. Quae omnia habebimus, si magni nostri et mundi contemptores erimus, si concupiscentias nostras cum Christo crucifixas habebimus, et si demum illi vivendi Regulae nos attemperare studebimus, cui se se attemperarunt majores nostri, de quibus loquens Pius IV. Pontifex Maximus,<sup>5</sup> sicuti — inquit — nomen sociorum JESU assumpserunt, ita opere, doctrina et exemplis Dominum Nostrum JESUM Christum imitari, et ejus vestigia sequi nituntur. Haec ille. Si enim nos quoque tales Christi imitatores erimus; non deerunt, qui nos imitentur, et non solum divinae integritate, sed multo etiam magis Sanctitatis exemplo juventur, et ad aeternam felicitatem recto tramite dirigantur.

R. Vestrae omnem de coelo benedictionem precor et opto, meque suis orationibus et sanctis sacrificiis commendo.  
 Crumlouÿ, 23. Septembris 1623.

R(everentiae) V<sup>rae</sup> servus in Christo

Joannes Argentus.

*Inscriptio:* † Reverendo Patri in Christo P. Paulo Ferenzffi Collegii Tyrnaviensis Societatis JESU Rectori. Tyrnaviam.

(Bibl. Univ. Budapest. Collectio Prayana tomus XX. No. 69. Autographum.)

<sup>5</sup> Medici pápa, uralkodott 1559—1565 közt.